ANNO 56 MATTINO TORINO, Giovedì 2 Febbraio 1922 MATTINO NUM. 28

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 120 —	51 —	28 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Ministero si presenterà oggi alla Camera dimissionario?

Il gruppo della Democrazia ha deciso di passare all'opposizione sgretolando la maggioranza ministeriale - O dimissioni immediate o discussione per il voto - Situazione oscura - Il Consiglio dei Ministri convocato per stamani.

Roma, 1, notte.

La situazione ministeriale è improvvisamente precipitata verso la crisi. Vi dicevo iersera che arbitro della vita o della morte del Ministero rimaneva il gruppo della democrazia risultante dalla fusione delle sinistre. Orbene, il gruppo, riunitosi stasera a Montecitorio ha deciso di passare all'opposizione.

Erano presenti 60 deputati dei 150 di cui è forte il gruppo; ma i ministri ed i sottosegretari ad esso inscritti non erano stati invitati. L'on. Giolitti non è intervenuto alla riunione. Gli on. Cocco-Ortu e De Vito, del direttorio del gruppo, hanno illustrato l'attuale situazione politica, rilevando le deficienze dell'azione esercitata dal Governo in tutti i rami della sua attività, cioè tanto in politica estera quanto nella politica interna, non esclusa la politica economica, deplorevole in ispecie per l'azione fiacca ed indeterminata seguita per la ricostruzione della Banca Sconto. Alla breve discussione seguita parteciparono, tra gli altri, gli on. Peano e Pasqualino Vassallo, convenendo in alcuni rilievi fatti dal direttorio del gruppo. Qualche oratore espresse dei dubbi e delle riserve, ma più che altro di pura forma ed opportunità. Ha parlato anche l'on. Tofani, nominato dalla Commissione del gruppo per riferire sulla questione bancaria. L'on. Tofani ha lungamente prospettato tutte le deficienze delle sfere governative, oscillanti — egli ha detto — fra l'intervento e l'abbandono con imprevidenza in un primo momento e poi con incertezza. L'on. Tofani ha anche esposto brevemente i capisaldi per il programma della restaurazione bancaria. L'on. Giulio Alessio ha dimostrato quale programma avrebbe dovuto svolgere il Ministero per infrenare le speculazioni e richiamare le banche all'esatto adempimento delle loro funzioni. Ha ricordato vari provvedimenti di indole finanziaria preparati in Consiglio di ministri dall'on. Giolitti e non adottati per la crisi sopraggiunta nel luglio dello scorso anno. L'on. Luciani ha proposto che ogni oratore esponesse il suo pensiero sinteticamente, non solo sulla politica bancaria, ma anche sulla politica interna ed estera. L'on. Alessio ha dimostrato che l'on. Bonomi, dimenticando di essere il capo di un Governo di coalizione, ha manifestamente favorito — egli ha detto — un solo gruppo politico a danno degli altri. L'on. Sitta si è fatto interprete delle proteste dei depositanti della Banca Sconto. L'on. Carnazza Gabriele ha riassunto la discussione sostenendo la necessità di passare senz'altro all'opposizione come desidera — ha detto l'on. Carnazza — concordemente il paese e sovratutto il Mezzogiorno d'Italia. L'on. Rubilli si è associato. Molti altri deputati hanno rinunciato alla parola associandosi all'on. Carnazza.

In seguito, l'on. D'Alessio ha presentato il seguente ordine del giorno: « *Il gruppo parlamentare della democrazia, presa in esame la politica del Governo, ne constata le deficienze e delibera di passare all'opposizione* ». Quest'ordine del giorno, illustrato brevemente dall'on. D'Alessio, venne poscia posto in votazione con il risultato seguente: 55 voti favorevoli, tre contrari e due astenuti. Votarono contro l'ordine del giorno, cioè a favore del Ministero, gli on. Arcangeli, Netti e Broccardi. Gli astenuti (perchè contestati dinanzi alla Giunta delle elezioni) furono gli on. Di Pietro e Finocchiaro-Aprile Emanuele. La riunione fu relativamente breve. Essa durò infatti dalle 21,30 alle 22,30, il che dimostra che le opinioni erano già formate nel campo del gruppo della democrazia. Alla riunione erano presenti gli on. Peano, Giulio Alessio, Olivetti, Pasqualino Vassallo, Camillo Corradini, Rossi Luigi, Palastrelli, Carnazza, Quilico, Visocchi, De Vito, Milani, Andrea ed Emanuele Finocchiaro-Aprile, Carlo Bianchi, Sitta, Serra, Marracino, Visco, Luciani, Bonocore, Philipson, Casertano, Tofani, Abisso, Fulci, Calò, D'Alessio ed altri. L'on. Facta si è scusato con una lettera di non poter intervenire per momentanea indisposizione; l'on. Falcioni era assente da Roma.

Di fronte alla deliberazione votata alla quasi unanimità da 55 deputati che appartennero fino a ieri alla maggioranza ministeriale vi è da chiedersi quale sarà la linea di condotta del Ministero. Riserve possono essere opposte qualora il Ministero voglia sottilizzare sulla deliberazione di stasera, nel senso che soltanto 60 deputati dei 150 del gruppo hanno deliberato di passare all'opposizione. Altra sottilizzazione potrebbe essere addotta per il fatto che taluni dei maggiori uomini del gruppo — cioè: Giolitti, Fera, Facta, Cosimo — non hanno partecipato alla riunione. Ma ogni restrizione mentale sul valore della deliberazione avvenuta sarebbe inutile. Rimane il fatto che, all'infuori del gruppo popolare, non si trovano più alla Camera deputati che dichiarino di votare per il Ministero. L'on. Bonomi ha già contro di sè, prima ancora che la Camera si apra, la seguente situazione: hanno già deliberato di votare contro, oltre il gruppo della democrazia, il gruppo socialista (26 deputati), il gruppo comunista (15 deputati), il gruppo fascista (23 deputati). La maggioranza della Camera è di già schierata contro il Ministero. Inoltre, è da ritenere che i nazionalisti, oggi ancora incerti, ed i liberali di destra, che non si sono ancora pronunciati, si schiereranno anche essi all'opposizione. Quindi il Ministero è parlamentarmente perduto. Il Gabinetto Bonomi può, se crede, concedersi un lusso: quello di farsi battere innanzi alla Camera dopo la discussione sulla politica del Governo, ma potrebbe sperare il Governo da questo espediente una resipiscenza degli elementi parlamentari costituzionali che già hanno deciso di votare contro?

Il Ministero esaminerà in ogni modo la situazione che viene ad esso creata dalla deliberazione di quello che era il fulcro della sua maggioranza. Il Consiglio dei ministri sarà probabilmente convocato per domattina. Il Ministero deciderà la linea di condotta alla quale attenersi, ma è probabile che esso delibererà di presentare al Re le proprie dimissioni. Potrebbe anche darsi che il Ministero decidesse di chiedere alla Camera un voto esplicito, ma in ogni caso potrebbe essere questa una decisione del Re che, mancando un voto aperto della Camera, potrebbe respingere le dimissioni. Nelle sfere parlamentari, in questo momento di relativa sorpresa e di grande confusione, si prevede generalmente che il Ministero si presenterà domani alla Camera dimissionario.

Comunque, la crisi se anche non fosse questione di ore sarebbe questione di giorni. Il Ministero Bonomi è moralmente e parlamentarmente finito stasera. La situazione è del resto divenuta insostenibile per l'on. Bonomi. L'imbarcazione ministeriale faceva acqua da tutte le parti e, senza parlare della politica interna e della questione della Banca Sconto, per le quali si preparava una rude battaglia alla Camera, il Ministero vedeva di ora in ora fallire uno ad uno i suoi progetti. E' sufficiente ricordare che proprio stasera è fallito il piano governativo per la commemorazione di Benedetto XV alla Camera. Secondo il piano governativo il presidente della Camera avrebbe dovuto, in base alle norme del protocollo parlamentare per la morte dei Sovrani esteri, partecipare alla Camera la morte del Papa facendola seguire da parole reverenti dalle quali s'intendeva escludere ogni accenno politico. Il presidente del Consiglio avrebbe dovuto associarsi alle parole dell'on. De Nicola e tutto sarebbe finito lì: la seduta non sarebbe stata tolta, i popolari ne sarebbero rimasti malcontenti, ma i socialisti venivano (così almeno si sperava) abbonìti. Il piano parve per un istante realizzabile perchè il direttorio del gruppo socialista nella riunione di ieri consentì a proporre al gruppo l'astensione dall'intervento a quella parte della seduta. Ma questa soluzione temperata venne oggi respinta dal gruppo, che deliberò stasera di intervenire con una dichiarazione nella commemorazione del Pontefice. L'incarico della dichiarazione era stato conferito all'on. Turati. La faccenda venne in tal modo a complicarsi anche perchè i repubblicani intendevano per bocca dell'on. Conti prendere la parola nella commemorazione. Il piano del Ministero, non solo veniva così a naufragare, ma sorgeva la possibilità di complicazioni per le riserve dei socialisti e dei repubblicani. Ora, questa difficoltà potrebbe forse essere evitata se dimettendosi il Ministero non avvenisse nella seduta di domani in l'altro che l'annuncio delle dimissioni del Gabinetto.

In ogni modo questo particolare della situazione ministeriale dimostra in quali cattive acque fosse ridotto il Gabinetto Bonomi. La crisi sta per essere proclamata. Questa crisi, che avviene mentre il Conclave inizia le sue riunioni, mentre la ricostruzione della Banca Sconto è ancora allo stato di progetto, e mentre gravi problemi di politica estera rimangono insoluti, si profila singolarmente grave e preoccupante. Nessuna supposizione, nessuna ipotesi possono essere azzardate, mentre il Ministero Bonomi non ha ancora deliberato di abbandonare il potere. Il presidente del Consiglio, appena informato della riunione che secondo ogni probabilità decise della vita del Ministero, ha convocato il Consiglio dei Ministri per domattina. Solo a mezzogiorno di domani si conoscerà ufficialmente la deliberazione presa. Però, già da parecchi giorni si lavora a Montecitorio in previsione di una crisi. Le soluzioni progettate sono varie e talune di esse naturalmente in contrasto. Sarebbe assurdo, data la complessità della crisi, che può ritenersi imminente, fare nomi e ipotesi. L'augurio è che, se la crisi deve avvenire, essa abbia uno sbocco razionale, tendente ad una soluzione radicale dei vari gravissimi problemi che sono oggi sul tappeto, e non costituisca un tentativo empirico di risolvere con espedienti le difficoltà enormi della situazione. **S.**

Il colloquio Bonomi-Thomas

Roma, 1, notte.

Alle ore 15 il Presidente del Consiglio ha ricevuto il segretario dell'Ufficio internazionale del lavoro, signor Thomas. Il colloquio è stato lungo e cordiale. Alberto Thomas ha presentato all'on. Bonomi i « desiderata » del Consiglio internazionale del lavoro. L'onorevole Thomas, avvicinato prima del colloquio da qualche giornalista ha detto: « Non chiediamo di legiferare accanto ai rappresentanti degli Stati d'Europa. Crediamo invece che in una materia così vasta come quella riguardante la Conferenza di Genova, non si possa assolutamente prescindere dalle aspirazioni delle forze che fanno capo al nostro Consiglio e dai dati di esperienza che esso può offrire.

Le riunioni degli altri gruppi

Roma, 1, notte.

Oltre alla riunione del gruppo della democrazia, hanno avuto luogo oggi altre riunioni parlamentari.

Gruppo nazionalista — Esaminata la situazione politica e parlamentare creata dagli ultimi avvenimenti, i convenuti sono stati unanimi nel riconoscere che la politica del Ministero, suscettibile di molte riserve in tutti i campi dell'attività governativa, è stata particolarmente insufficiente in rapporto alla crisi bancaria. E' stato deferito al direttorio di prendere gli opportuni accordi con gli altri gruppi della destra nazionale per un'eventuale azione comune.

Gruppo socialista — Si è occupato dapprima della commemorazione di Benedetto XV. La proposta avanzata da Pagella, secondo cui il gruppo avrebbe dovuto allontanarsi dall'aula al momento della commemorazione, è stata respinta e si è quindi iniziata la discussione sull'atteggiamento da seguire nel caso che parlassero i rappresentanti di tutti i partiti. Parteciparono alla discussione Turati, Modigliani, Mazzoni, Serrati. Si è deciso di nominare oratore per il gruppo l'on. Mazzoni, ma, avendo questi rifiutato, il delicato e difficile incarico è stato concordemente designato all'on. Turati, il quale è però molto riluttante ad accettare l'incarico. Stasera il gruppo si è riunito di nuovo. La riunione è terminata a mezzanotte e venti. Non si è venuti ad alcuna conclusione. I deputati hanno mantenuto il massimo riserbo circa la discussione di stasera. Il gruppo è convocato nuovamente per domani.

Gruppo fascista — La seduta è durata quattro ore, presenti quasi tutti i deputati nonchè il maggiore Peruzzi per la Direzione del partito. Il segretario on. Acerbo ha riferito su molte questioni interne del gruppo. Si è quindi iniziata la discussione sulle dimissioni De Vecchi da vice presidente. Le dimissioni sono state respinte ed è stato nominato quale altro membro del direttorio l'on. Edoardo Torre. Il gruppo ha poi discusso sulla crisi della Banca di Sconto. Lunga e vivace è stata la discussione sull'atteggiamento del gruppo di fronte al Ministero, e benchè non sia stata presa una decisione definitiva, pure i convenuti, nella loro totalità hanno affermato la loro completa sfiducia verso l'opera dell'attuale Gabinetto. Per la commemorazione del Pontefice si è deciso che il gruppo si associerà alla manifestazione di cordoglio che sarà proposta dal presidente della Camera, ma che nessun oratore interloquirà nella commemorazione stessa. Il gruppo si è anche occupato della questione dei deputati minorenni ed ha votato il seguente ordine del giorno Mussolini: « Il gruppo parlamentare fascista, mentre ricorda ai deputati eletti nei blocchi il loro dovere di solidarietà verso i propri compagni di gruppo minorenni, [illegible] fin da questo momento [illegible] condotta dei deputati bloccardi che mancassero al loro dovere. Incarica il Direttorio di agire colla massima energia insieme coi gruppi affini per impedire che si annullino i risultati dell'ultima battaglia elettorale ».

Gruppo popolare — Il Direttorio di questo gruppo, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, dopo aver commemorato l'ex-deputato popolare Schiavon, ha esaminato l'opera svolta dalla presidenza del gruppo durante le vacanze parlamentari. Quindi l'on. Cavazzoni ha dato notizia della situazione politico-parlamentare. La Commissione ha udito la relazione dell'on. Cavazzoni ed ha deliberato di fare opera perchè a questa ripresa dei lavori parlamentari la Camera inizi subito e conduca a compimento l'esame e l'approvazione del disegno di legge sul latifondo, dei bilanci dei singoli ministeri e altri più importanti progetti che maggiormente interessano la vita della nazione.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 1, notte.

Alle 10, si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Erano presenti tutti i membri del Gabinetto. Innanzi tutto, l'on. Bonomi ha riferito ai colleghi l'esito delle trattative per la questione della Sconto con i creditori. I rappresentanti dei creditori nella riunione notturna al Viminale hanno insistito presso l'on. Bonomi sui noti punti di vista, epperò ad una soluzione non si può addivenire, secondo i creditori, se prima non verranno accettati i criteri generali esposti al presidente del Consiglio.

Si è poi discusso ancora della Conferenza di Genova. Ieri i ministri De Nava e Soleri hanno ricevuto varii rappresentanti del Municipio e della Prefettura di Genova per la organizzazione dei vari servizi. Oggi l'onorevole Bonomi ricevè Alberto Thomas, giunto stamane da Parigi. Nessuna comunicazione di richiesta di rinvio è pervenuta dagli Stati aderenti al Ministero. Ieri sera è pervenuto il telegramma della Russia col quale vengono nominati i noti rappresentanti con alla testa Cicerin « qualora il cittadino Lenin non possa presiedere alla delegazione ». E' stato deciso poi un ristretto movimento prefettizio, specie per alcune sedi dell'Alta Italia e la comunicazione ufficiale sarà fatta domani dopo la firma reale a mezzo della *Stefani*. La riunione è terminata alle 14. Dopo è stato diramato il seguente comunicato:

« Il Presidente del Consiglio ha riferito sulle ulteriori trattative con i creditori della *Banca Italiana di Sconto*. Il ministro dell'Industria, on. Belotti, ha poi presentato al Consiglio un disegno di legge per la tutela dei depositanti negli istituti di credito, ed il Consiglio, accettando in massima il disegno di legge del Ministro Belotti, ha delegato l'esame delle singole disposizioni ad un Comitato di ministri che inizierà subito i suoi lavori. Su proposta del Ministro delle Finanze, on. Soleri, il Consiglio ha approvato un progetto di legge per la cessione al Comune di Roma della Villa Celimontana, già Mattei, ed uno schema di decreto per disciplinare la fabbricazione, importazione e vendita degli accenditori automatici. L'on. Micheli ha poi sottoposto all'approvazione del Consiglio vari provvedimenti fra i quali un decreto recante nuovi provvedimenti per sopperire alla deficienza di energia elettrica e varie disposizioni relative al concorso sulle spese che la provincia di Genova deve sostenere — un milione — per la sistemazione delle strade in occasione della Conferenza dell'8 marzo. Il Ministro Mauri ha presentato e il Consiglio ha approvato due disegni di legge: il primo per la sistemazione dei coloni diretti nelle provincie in cui l'anno agrario scade alla fine di febbraio del 1922; l'altro per la costituzione di un parco nazionale sul Gran Paradiso. Su proposta dell'on. Gasparotto il Consiglio ha approvato un disegno di legge per la istruzione pre-militare. Il progetto stabilisce l'abbreviazione della ferma per i pre-militari che siano stati dichiarati idonei dall'autorità militare, stabilendo così un deciso passo verso l'ordinamento della nazione armata. Su proposta del Ministro Giuffrida sono stati esonerati 36 impiegati ».

La delegazione russa alla Conferenza di Genova

Roma, 1, notte.

Il commissario del popolo per gli affari esteri della Russia Cicerin, ha diretto il seguente telegramma da Riga al presidente del Consiglio Bonomi:

« *In seguito ad un accordo preliminare con le Repubbliche alleate della Russia, la sessione straordinaria del Comitato esecutivo centrale panrusso ha eletto una Delegazione comprendente i rappresentanti dei Governi alleati i quali faranno parte della Delegazione allo stesso titolo degli altri suoi membri. Il Comitato centrale esecutivo panrusso ha conferito alla Delegazione i pieni poteri per decidere su tutte le questioni che formeranno oggetto di discussione e di decisione alla Conferenza generale della pace di Genova. Il Comitato centrale esecutivo panrusso ha dato incarico alla Delegazione di negoziare, di concludere e di firmare accordi su tutte le questioni.*

« *La Delegazione è stata così composta*: Presidente, il presidente del Consiglio dei commissari del popolo, membro del Comitato centrale esecutivo panrusso, Vladimir Illitch Ulianof Lenin; vice-presidente, con tutti i diritti del presidente nel caso che circostanze imprevviste rendano impossibile la venuta alla Conferenza del cittadino Lenin, il commissario del popolo per gli Affari esteri, membro del Comitato centrale esecutivo panrusso, George Vassilievitch Tchitcherine; membri della Delegazione: il commissario del popolo per il Commercio estero, presidente della Delegazione russa in Inghilterra, membro del Comitato centrale esecutivo panrusso, Leonida Borosovitch Krassine; il commissario aggiunto del popolo agli Affari esteri Maximo Maximovitch Litvinof; il membro del Comitato centrale esecutivo panrusso Adolphe Abramovitch Joffe; il rappresentante plenipotenziario della Repubblica russa in Italia Vaclavovitch Worowski; il presidente del Consiglio dei commissari del popolo e commissario del popolo agli Affari esteri della Repubblica Ukraina, membro della presidenza del Comitato centrale esecutivo panrusso, Christian Georgevitch Rakovski; il presidente del Consiglio dei commissari del popolo della Repubblica Azerbeidjan, membro del Comitato centrale esecutivo panrusso, Nariman Narimanof; il presidente del Consiglio dei commissari del popolo della Repubblica georgiana, membro del Comitato centrale esecutivo panrusso, Polikarpo Gurguenovitch Mdivani; il commissario del popolo per il Commercio estero e per gli Approvvigionamenti della Repubblica Armena, Alessandro Artemievitch Bекzadiane; il presidente del Consiglio dei nazir del popolo della Repubblica di Bukara, Faiszulla Khodjaef; il ministro degli Affari esteri della Repubblica dell'Estremo Oriente, Jacob Davidovich Janson; il membro del Comitato esecutivo del Consiglio centrale panrusso della Unione professionale, membro del Comitato esecutivo del Consiglio centrale panrusso della Unione degli operai metallurgici del Comitato centrale esecutivo panrusso Alessandro Gavrilovitch Chliapnikof; il membro del Comitato esecutivo del Consiglio centrale dell'Unione degli operai navali, membro della presidenza del Comitato esecutivo centrale panrusso, Timoteo Vladimirovitch Sapronoff; la segretaria generale del Consiglio generale panrusso delle Unioni professionali, membro della presidenza del Comitato centrale esecutivo panrusso, Giovanna Ernestovitch Rendsoutak.

« *Il Governo russo prega il Governo Reale d'Italia di portare a conoscenza dei Governi partecipanti alla progettata Conferenza generale della pace i nomi precisi dei suoi delegati, i quali sono stati tutti investiti allo stesso titolo dei pieni poteri del Comitato centrale esecutivo panrusso. — Il Commissario del popolo agli Affari Esteri, Tchitcherine* ». (Stefani).

L'orrenda tragedia russa

Replicati casi di antropofagia

La carestia e le epidemie

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Oggi stesso i giornali recano nuove tragiche descrizioni della spaventosa situazione creata dalla carestia in Russia. Il *Novyi Pout*, organo ufficiale della delegazione sovietista a Riga, pubblica particolari spaventosi sulla terribile situazione in cui si trovano le regioni colpite dalla carestia nel Volga. Nel villaggio di Kamenka, nel distretto di Pugatchovo, sono state arrestate due donne che hanno assassinato e divorato due vecchie mendicanti che si erano ricoverate nella loro casa. Nel villaggio di Bolchaia Guchtchitza, nello stesso distretto, vennero sequestrate dieci libbre di carne umana cotta. L'inchiesta ha rivelato che dieci famiglie di quel villaggio si nutrivano di carne umana, non trovando altro alimento. Nel villaggio di Liubimovka, nel distretto di Buzuluk, sono stati trovati cadaveri che erano stati esumati ed in parte mangiati. Nel villaggio di Slavenka, distretto di Pugatchovo, una contadina, certa Golodkina, aveva fatto cuocere il cadavere della sua figlia primogenita, morta di fame, ed aveva distribuito la carne di lei ai tre figliuoli rimasti in vita. Nel villaggio di Epinovo, distretto di Buzuluk, una contadina ha assassinato una sua figlia di otto anni, ed ha fatto cuocere pezzi del cadavere. Nel distretto di Volsk più di mille persone sono morte di fame nel mese di gennaio; e nella regione di Bachkira gli abitanti, dopo avere divorato tutti i cani, i gatti ed i sorci che hanno trovato, si nutrono ora di letame, che mescolano con paglia e fanno cuocere come mattonelle.

Inoltre questa spaventosa situazione è aggravata dalle epidemie, conseguenza inevitabile della carestia. Le stazioni ferroviarie sono i principali focolari di infezioni e di propagamento delle malattie, per l'accumularsi di poveri cittadini che vi si rifugiano appena vestiti, cadenti dal freddo e dalla fame, dopo di avere dormito fuori sotto la neve, durante ore, giorni e perfino settimane. La *Krasnaia Gazette* valuta a due milioni e mezzo il numero dei casi di tifo verificatisi da tre mesi a questa parte. In certe regioni delle zone colpite dalla carestia gli abitanti diventano pazzi, e ogni giorno i casi di antropofagia si fanno sempre più numerosi. La Russia muore: essa non può salvarsi da sola. Essa non spera che nell'Europa e nell'America per strappare alla morte quelli fra i suoi figli che possono ancora vivere. E' per l'Europa in particolare, più che una questione di umanità, questione della sua sicurezza sanitaria. Le epidemie che in questo momento infieriscono in Russia costituiscono infatti per l'Europa il più grave pericolo.

Il Conclave si inizia stasera

La situazione

Roma, 1, notte.

(A.) Nella imminenza dell'apertura, o più propriamente della chiusura, del Conclave, non sarà male istituire un po' di bilancio degli avvenimenti verificatisi in questi ultimi giorni. Prima però di procedere a questo esame è doveroso registrare la visita ufficiale fatta al cardinale decano Vannutelli ed al cardinale camerlengo Gasparri dagli ambasciatori maggiori, prima dal marchese Villasinda, ambasciatore di Spagna, e poi da Jonnart, ambasciatore di Francia. I due diplomatici sono stati ricevuti col cerimoniale solenne delle udienze ufficiali. Hanno espresso ai due cardinali i loro auguri perchè il Conclave scelga un Papa restauratore della pace universale e della tranquillità delle coscienze. Agli auguri hanno risposto analoghi discorsetti senza importanza e tutti formali dei due porporati. Seguirà poi, se ce ne sarà il tempo, il ricevimento degli altri diplomatici di minor grado, prima di tutti quello del Belgio e quello di Prussia. Questi ricevimenti avverranno nel tempo intermedio tra la Messa dello Spirito Santo e l'entrata solenne in Conclave. Questo stesso tempo intermedio sarà impiegato dai cardinali nel fare i loro preparativi personali per entrare nel chiuso recinto. Dopo di che, ecco qui un po' di bilancio sulla situazione nell'ora in cui i principi della Chiesa si preparano a compiere il grande atto elettorale che darà alla Chiesa il nuovo Pontefice.

Non era ancora composta in pace la salma del Pontefice Benedetto XV, che subito le tendenze, che erano state composte nel Conclave successivo alla morte di Pio X, dimostrarono di essere state soltanto sopite e rilevarono baldanzose il capo. E subito si ebbe la percezione perfetta della consistenza di due scuole, di due tendenze: una, la tendenza dottrinaria di Pio X, detta integralista o intransigente, e l'altra, meno dottrinaria e più politica, favoritrice del programma iniziato potentemente da Benedetto XV. Parve dapprima che le due scuole ponessero come piattaforma elettorale per il futuro Papa la soluzione del problema italiano, dei contatti pratici tra il Governo italiano ed il Vaticano. Così, nelle polemiche quotidiane, stavolta svoltesi attive ed ardenti, si determinarono le correnti contrapposte dei conciliatoristi e degli integralisti intransigenti. A tutto questo venne mescolata persino una considerazione parlamentare, quella del partito popolare italiano, che si volle immischiare molto inopportunamente nella questione del Papa da eleggersi. Tutto questo guazzabuglio confusionario di cose e di idee non resse alla sana critica che riflette e che sa. Sfumò il popolarismo restandone solo traccia in qualche giornale che, iniziatosi il dibattito, non sapeva più che pesci pigliare. Viceversa, si determinò una corrente mediana, la quale assunse una più chiara visione dell'importanza delle funzioni del Conclave e ricordò che il papato ha funzioni infinitamente più estese di quelle della questione italo-vaticana, tutta interna, alla quale si dà tanta importanza. Lo stesso punto di vista subì molte riduzioni ed oggi ormai la cosiddetta questione romana può dirsi non preoccuperà molto i partecipanti al Conclave, i quali hanno da tenere presente la portata storica di tutti i grandi interessi della chiesa universale. Così, le proporzioni numeriche delle due parti entrate nel Conclave, si determineranno verso una sensibile riduzione del cosidetto integralismo intransigente e verso una riduzione meno sensibile del cosidetto partito social-cristiano o conciliatorista, che dir si voglia, e verso la prevalenza di una corrente media che accetti il buono — e ce n'è molto — del programma di Benedetto XV e ne voglia il perfezionamento, senza che per questo sia postergata ad interessi contingenti politici e diplomatici l'integrità della dottrina religiosa della chiesa. Quanto al partito popolare, esso per il primo si sente soddisfatto di poter restare estraneo alla contesa alla quale non ha diritto nè desiderio di interloquire. E ciò tanto più e tanto meglio in quanto esso ha coscienza della sua intangibilità politica, che nessun Papa che abbia un po' di coscienza politica si attenterebbe a menomare.

Tale la situazione e la fisonomia colla quale si presenta il Conclave imminente. Essa è vaga nondimeno riguardo all'indicazione delle persone. Su questa si possono fare saggi di agilità ermeneutica, si possono imbastire infinite varietà di induzioni. L'esperienza, la quale per chi scrive, risale al Conclave del 1878, insegna come le previsioni siano infinitamente fallaci e che è perfettamente improbabile, come allora, che una simpatia personale qualsiasi possa determinarsi in favore dell'una o dell'altra candidatura.

Gli ultimi preparativi

Come è trasformata la Cappella Sistina

Roma, 1, notte.

Questa mattina è stato celebrato nella Cappella Sistina il terzo ed ultimo solenne funerale a suffragio dell'anima del defunto pontefice. La messa è stata celebrata oggi dal cardinale Granito di Belmonte. Le cinque assoluzioni di rito sono state impartite dai cardinali Granito di Belmonte, Mercier, Gasparri e Cagliero.

Sono pressochè ultimati in Vaticano i preparativi del Conclave, che comincerà nel pomeriggio di domani.

Con la funzione di stamane alla Cappella Sistina sono terminati i funerali. Domani i cardinali entreranno in Conclave. In Vaticano tutto è già predisposto. Gli appartamenti dei cardinali sono pronti per ospitare i santi padri, come pure sono stati compiutati i lavori per chiudere il recinto del Conclave. Le ruote dalle quali le persone del Conclave possono comunicare con l'esterno saranno custodite dai chierici della Camera apostolica, dai Protonotari apostolici, dai vescovi assistenti al trono pontificio e dai votanti della segnatura papale. Le ruote verranno aperte da mons. Samper, governatore del Conclave in ore stabilite. Nell'interno faranno per turno la guardia alle ruote gli scopatori con l'obbligo di chiamare qualunque persona del Conclave richiesta dall'esterno. Le udienze alle ruote devono tenersi a voce alta, intelligibile dai prelati custodi, i quali apriranno e leggeranno le lettere che entrano e che escono. E' permessa la introduzione di stampe, giornali e libri. Ogni ruota ha un campanello sia all'esterno che all'interno. Dopo la cerimonia di stamane numerose squadre di operai si sono messe all'opera per trasformare la Cappella Sistina in sala di riunione generale dei cardinali. Intorno alle pareti di essa vengono collocati i seggi dei cardinali, con sopra il baldacchino. Sono tutti coperti di panno violaceo. Sopra l'altare è posto un arazzo, rappresentante la discesa dello Spirito Santo e sormontato da un baldacchino violetto. Il davanti dell'altare è tutto ornato di ricami d'oro. Sul gradino più alto dell'altare sei ceri sono accesi, per illuminare la lettura dei voti dello scrutinio e la poltrona papale, dove il nuovo eletto riceverà la prima adorazione dei cardinali. Lungo le pareti sono messi in fila i seggi e la destra è una piccola tavola che reca, scritto in latino, il nome del votante. Il primo seggio dalla parte del Vangelo è riservato al cardinale decano Vannutelli. Gli altri sono occupati dai cardinali in ordine di precedenza. Davanti l'altare è posta una gran tavola, che servirà per lo spoglio delle schede. Presso l'altare è il piccolo camino nel quale saranno bruciate le schede dei voti. All'ingresso della Cappella sono posti i vestiti bianchi che indosserà il nuovo Papa.

Benedetto XV e il Partito Popolare

Lo scrittore di questo articolo ha una posizione ben nota di fronte al movimento politico dei cattolici italiani. Queste sue considerazioni pertanto acquistano interesse dal loro carattere di « ricordi e appunti personali ».

Chi voglia studiare, dal punto di vista storico, il pontificato di Benedetto XV e voglia, sopratutto, indagare quale influenza abbia esercitato nella vita politica del nostro paese, non può fare a meno di considerare il fatto, certo non piccolo, della costituzione del Partito Popolare Italiano, avvenuta appunto a mezzo il corso di tale pontificato. La trasformazione della vecchia « Azione cattolica » e dei suoi ordinamenti non fu il fatto di un momento; essa avvenne gradatamente, ma incessantemente. Prima di tutto il processo trasformativo si delineò con la preponderanza data all'*Unione Popolare* sulle altre quattro grandi organizzazioni: l'*Unione Elettorale*, l'*Unione Economico-Sociale*, l'*Unione delle Donne Cattoliche* e quella della *Gioventù Cattolica*. A un certo punto, all'*Unione Popolare* fu data, perchè assistesse il presidente nominato dal Pontefice, una Giunta direttiva, dalla quale dovevano dipendere tutte le Giunte diocesane, costituite in luogo delle vecchie Direzioni diocesane, e da quelle dovevano dipendere tutti i gruppi parrocchiali.

Alle Settimane Sociali di un tempo furono, in certo qualmodo, sostituiti i convegni annuali delle Giunte diocesane, che assunsero subito un carattere più vivo e combattivo delle adunate per lo studio dei problemi sociali. In tali convegni le tendenze avevano un fine pratico ed immediato da conseguire mediante l'elezione del Consiglio generale dell'« Azione cattolica ». Erano questa organizzazione e questi convegni annuali una specie di preparazione e di anticipazione, in mezzo ai cattolici italiani, del Partito che doveva sorgere poi.

Uno dei due passi più decisivi verso il nuovo regime economico-sociale dell'azione cattolica italiana fu il sorgere della Confederazione Italiana dei Lavoratori, alla quale fu sacrificata l'Unione Economico-Sociale di una volta. Il processo elettivo dei suoi dirigenti non fu e non è nemmeno oggi molto chiaro; i due primi segretari, non furono eletti certo col voto del Congresso. Tuttavia la nuova organizzazione, nel momento in cui sorse, fu senz'altro uno sviluppo d'attività in senso democratico. Ricordo, anzi, che ci furono, allora, aspre polemiche per la sua dichiarata aconfessionalità. Dopo non molto tempo — non era passato un anno — sorse il Partito Popolare Italiano.

Rimane, a proposito di Confederazione e di P. P. un quesito, che ancora forse non si può dire sciolto: — *Fu Benedetto XV a volere l'una e l'altro o li tollerò come un esperimento imposto dalla forza delle cose?*

Prima di rispondere, convien rifarsi alla situazione che si era già creata prima ancora che Pio X morisse. Non solo la sospensione del *non expedit* aveva introdotti i cattolici nel vivo della vita politica, facendoli senz'altro salire, in un certo numero, fino negli scanni del Parlamento; ci era pure un altro fatto che incalzava, forse con maggior forza verso le nuove forme e precisamente il sorgere e l'estendersi, qua e là, delle organizzazioni operaie. Un tempo i cattolici erano, politicamente ed elettoralmente, un ramo dei partiti moderati; in cambio dell'appoggio che essi concedevano agli uomini dei partiti dell'ordine, e moderati o liberali o conservatori che fossero, ottenevano di avanzare, in alcuni luoghi dove il clero era onnipotente, qualche uomo proprio, di poco differente dagli altri coi quali erano alleati.

Ma accordi di tal genere non potevano avvenire dove le candidature sorgevano su di una base sindacale o comunque con una spiccata accentuazione democratica; la lotta ingaggiata a Soresina (per ricordare la più caratteristica) nel 1909 e vinta per forza di masse contadine nel 1913 fu uno dei più memorabili segni delle idee delle forze e dei metodi nuovi che i cattolici cominciavano ad accampare. E Soresina, accanto alla quale nel 1913 si erano posti Senigaglia con Bertini, Spilimbergo con Ciriani e il collegio dell'on. Schiavon, fece scuola; molti giovani cattolici si misero sulla direttiva dell'on. Miglioli e le organizzazioni operaie fiorirono largamente contro la borghesia anticlericale da una parte e in concorrenza coi socialisti dall'altra. Non si trattava più di uomini o liberali o moderati o conservatori, cattolici per giunta, che si facevano avanti in nome dell'ordine come Cameroni, Carnaggia, P. Bonomi, Longinotti, Montresor, ecc.; c'erano pure in lizza degli uomini che muovevano all'assalto, sopratutto per impulso di concezioni cristiano-sociali, intonati alle idee dei cristiano-sociali austriaci, dei sindacati germanici e dei *sillonisti* francesi.

A queste forze che urgevano da due parti: quella borghese e quella popolare, più gagliarda, l'una per il suo patriottismo interventista in mezzo alle classi dirigenti, l'altra per la sua opposizione alla guerra in mezzo alle classi lavoratrici, era possibile, era opportuno resistere? Ma ci sono da fare due altre osservazioni, e cioè: primo, che la lotta da parte dei cattolici italiani, specialmente quelli della nuova generazione, per la conquista della libertà politica era stata, sotto il precedente pontificato, troppo dura e troppo dolorosa, perchè non si venisse ad una specie di transazione; secondo, che, volendo Benedetto XV, come di poi è apparso, avviarsi ed avviare la S. Sede ad una riconciliazione generale della Chiesa con tutte le nazioni ed anche con l'Italia, era assai utile, se non necessario, che i cattolici cominciassero, essi per i primi, a riconciliarsi con lo Stato italiano, non solo entrando a Montecitorio, ma anche partecipando al Governo della nazione.

La risposta al quesito posto più sopra è già data: non fu Benedetto XV, almeno mi pare, a creare una situazione del tutto nuova in mezzo ai cattolici italiani; da uomo politico, egli, anzichè forzarla per ridurla o disfarla, lasciò che essa desse tutti i suoi frutti, dai quali estrarre poi il miglior succo possibile. Se i tempi volevano che i cattolici avessero i loro sin-

detati, la loro Confederazione ed il loro partito. Benedetto XV acconsentì che quelli sorgessero; meglio questo, che i rancori, le lotte e le agitazioni, derivanti dalla repressione di un largo movimento, che l'ora storica e la maturità dei popoli portano con sè.

Però resta sempre a vedere se Benedetto XV accondiscese di buon grado all'aconfessionalità o autonomismo politico-sociale-sindacale dei cattolici italiani e se poi se ne trovò soddisfatto. Credo di poter rispondere senz'altro negativamente. E si capisce! Se nulla disse Benedetto XV e nulla fece perchè l'on. Meda, ovvero sia perchè un cattolico non entrasse a far parte nel 1916 del Governo italiano, ciò non significa che egli giudicasse favorevolmente e il discorso dal Covo e la presa di possesso di Palazzo Venezia. Se Benedetto XV permise che i cattolici italiani costituissero e facessero parte di organizzazioni politiche e sindacali aconfessionali, non è detto per questo che egli approvasse che proprio due preti — don Sturzo e il parroco Derossi — fossero a capo d'una di queste — e tanto meno è detto che Benedetto XV fosse lieto della decadenza in cui l'Azione cattolica ufficiale, con i suoi organi, è precipitata, grazie all'invadenza della Confederazione e del P. P.

Ma io non voglio limitarmi a delle affermazioni o negazioni generiche, le quali, nella loro imprecisione, potrebbero sembrare un tantino arbitrarie. La materia in questione è troppo delicata e grave perchè io non senta il dovere di trattarla con la maggior serietà.

Sono noti i richiami alquanto frequenti ed anche recenti, coi quali la S. S. ha ricordato alla Confederazione Bianca ed al P. P. di non varcare certi limiti: l'*Osservatore Romano* e la *Civiltà Cattolica* sono intervenuti spesso, sia contro certe iniziative culturali del P. P., sia contro una pretesa internazionale popolare, che in Vaticano non si è mai capito che cosa voglia o possa essere. La lotta fra la Confederazione Bianca e l'autorità vescovile intorno agli Uffici e alle Unioni del lavoro è un episodio forse non molto noto, ma non per questo meno reale. Il caso di Bergamo, per altro, fu molto clamoroso. Il vescovo locale, che in principio non volle sapere di far passare l'Ufficio del lavoro diocesano alle dipendenze della Confederazione, ebbe l'appoggio personale ed aperto di Benedetto XV. Quando la Confederazione intende estendere la sua autorità alle Unioni del lavoro delle varie provincie deve venire a patti, prima, con l'autorità diocesana, sempre, s'intende, che questa voglia occuparsene.

Ricordo un colloquio avuto in Vaticano nell'agosto del 1920 con uno degli intimi collaboratori di S. Santità. (Il nome dell'illustre personaggio come dell'altro che ricorderò più sotto non lo faccio per una ben comprensibile discrezione). Fu lungo, vivace, quasi aspro, proprio quando si venne alla questione di Bergamo in particolare e a quella del P. P. in generale. Io chiesi perchè non si consentiva alle organizzazioni di Bergamo quella autonomia che era stata concessa altrove. (Alludevo soprattutto a Verona e a Cremona). Dateci una direttiva unica e noi vi intenderemo — dissi ad un certo punto. Mi si rispose che così discorrevano i ribelli. Capii, insomma, che l'autorità ecclesiastica non intendeva rinunziare a quelle posizioni che essa aveva già; e capii anche una cosa, quando il dialogo divenne meno concitato e più cordiale, che lassù «il Partito Popolare era un partito come un altro» e che nessuna raccomandazione veniva fatta ai cattolici perchè lo appoggiassero o vi si inscrivessero. Era presente al colloquio un deputato mio amico; se io dico cosa non vera egli può smentirmi.

Ma nell'agosto del 1921 ne ebbi un altro, sempre accompagnato, e per certi rispetti anche più interessante. La persona con la quale questa volta mi incontrai non era un diplomatico, ma uno scrittore, che, pur non abitando in Vaticano, aveva egualmente frequenti contatti con il Pontefice defunto. Si parlò del Partito Popolare, giacchè era appunto questo il tema della conferenza. Il mio interlocutore aveva più volte giudicato severamente l'organizzazione politica di don Sturzo. — Le mie critiche — egli disse — non erano un semplice sfogo mio personale. Il Papa ha letto i miei scritti e non è mancato talvolta d'inserirvi dei periodi di suo pugno. Potrei farli vedere, giacchè li conservo.

In quel periodo il card. Boggiano abbandonava la sede di Genova; si parlò di lui e si ricordò la sua famosa pastorale. Il Papa personalmente ne approvava il contenuto e condivideva — dichiarò lo scrittore — le idee esposte dal Cardinale; forse non riteneva del tutto opportuna la forma. Si parlò poi della nostra uscita dal P. P. — Ecco, la direttiva del Papa — disse lo scrittore — fu di consentire una prova; ma forse, oggi si può dire, fu un errore. Per un cattolico che voglia scegliere, il P. P. va considerato come il minor male. Forse avete fatto male ad uscirne; operando dal di dentro, avreste potuto impiegare più utilmente i vostri sforzi. — Furono delle altre cose dal mio interlocutore a proposito del pensiero del Papa sul Partito Popolare; ma esse riguardano alcune persone e così le lascio da parte.

E riassumo. La linea di condotta di Benedetto XV fu quella di sopire e di eliminare tutti i dissidi che potessero sorgere fra i cattolici. Controversie religiose durante il suo pontificato se ne ebbero ben poche; quelle politiche egli non le volle inasprire. Lasciò che in questo campo, le idee e le naturali tendenze facessero la loro strada. Non credette necessario e tanto meno bene indirizzato il P. P.; tuttavia lo lasciò sorgere e lo lasciò agire liberamente; fu contrario a che Don Sturzo ed il clero prendessero posizione di dirigenti nel Partito, ma non per questo egli volle agire d'autorità. Benedetto XV, intento alla sua sovrana missione di pacificatore, non volle occasionare ed alimentare contrasti. Si affidò alla rettitudine ed alla coscienza di quelli stessi, che si assumevano il compito di certe iniziative. Questa larghezza di vedute, questa transigenza con idee ed aspirazioni, che non furono sue, non ha dato davvero frutti buoni; ma, siccome altro è tolleranza condiscendente ed altro è programma mandato in esecuzione, così la morte di Benedetto XV lascia affatto insoluta la questione — «se la libertà politico-sociale concessa ai cattolici dovrà venire concessa in modo completo, sì da lasciarli per sempre arbitri per loro conto di certe questioni, o se, invece, si procederà, ritenuto fallito l'esperimento tentato, a raccogliere nuovamente i cattolici sotto le direttive dell'antica Autorità, pur ritenendo per ortodossi quelli che intendono di agire indipendentemente».

Al nuovo Pontefice spetterà di decidere al riguardo. Non per nulla molti cuori, nell'attesa, sono in ansia assai viva. Ecco quanto deve essere detto per la verità e per la storia.

G. SPERANZINI.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-13 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 60-61 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

La risposta del Ministro al memoriale del Sindacato Ferrovieri

Le otto ore, l'avventiziato e le altre questioni

Roma, 1, ore.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha risposto con una lunga lettera al memoriale del Sindacato Ferrovieri Italiano. Ecco nel suo testo la lettera del Ministro:

Tentativo contro le otto ore: Non si è mai inteso di intaccare il principio delle otto ore di lavoro; si tratta soltanto che l'Amministrazione procuri che le otto ore siano veramente di lavoro e vuole evitare ciò, per effetto delle modalità di applicazione del principio, il lavoro effettivo scenda sensibilmente al di sotto della media settimanale di 48 ore; come pure, mentre l'Amministrazione ammette che l'orario normale di lavoro sia di 48 ore settimanali, vuole fare salvo il concetto che per esigenze dell'esercizio tale media possa eccezionalmente e temporaneamente essere superata, ammettendo in pari tempo che tale eccedenza sia al personale compensata a termine delle disposizioni vigenti. Ciò del resto è quello che si sta facendo anche in paesi esteri, che sono in condizioni economiche assai migliori delle nostre. Si tratta qui di affrontare il problema importante e complesso della rappresentanza del personale, del suo funzionamento, nonchè dei limiti delle attribuzioni, e al riguardo posso assicurare che l'Amministrazione ha in corso dettagliati studi che mi riservo di esaminare. Solo dopo tale esame potrò fare delle comunicazioni in merito.

Competenze accessorie: E' argomento che, come codesto Comitato accenna, è stato oggetto di esame e discussione in seno alla Commissione ministeriale, ma è pure necessario che esso sia esaminato dagli organi competenti dell'Amministrazione come del Governo, tanto più che esso ha conseguenze finanziarie vastissime, e, oltre che nei suoi effetti finanziari, deve essere da tali organi esaminato col concetto di contemperare le aspirazioni del personale col riordinamento dell'azienda, secondo anche i criteri cui è ispirata la legge 13 agosto 1921, n. 1080. Su una parte di tali competenze ha espresso il proprio parere il Consiglio di amministrazione e per tale parte sono già in corso anche le trattative necessarie col Ministero del Tesoro. Ad ogni modo, prima di addivenire a provvedimenti definitivi, non si mancherà di comunicarli alla Commissione ministeriale, che sarà appositamente convocata.

Regolamento del personale: Anche l'Amministrazione ha tutto l'interesse che si addivenga il più sollecitamente possibile alla emanazione del nuovo regolamento. In ogni modo io ho rivolto vive premure perchè spinga con la maggiore alacrità i lavori preparatori necessari alla compilazione del regolamento stesso.

Inquadramento e messa in quiescenza: La Amministrazione non ostacola affatto la messa in quiescenza di coloro che, raggiunto il limite di età prescritto dalla legge, ne fanno domanda, come pure esonera regolarmente di ufficio coloro che raggiungono il limite massimo di età stabilito dal regolamento; e nemmeno ostacola per principio le domande di agenti intese ad ottenere l'esonero in base all'art. 8 della legge 7 aprile 1921 n. 369; respinge solo quelle il cui accoglimento rappresenterebbe per l'Amministrazione soltanto un maggior onere senza alcun corrispondente vantaggio, conseguenze queste che non risponderebbero certamente al concetto informatore della legge. Quanto agli aggravi per la ritenuta di previdenza, convengo che se per qualche categoria più colpita l'Amministrazione ha potuto ricorrere a qualche temperamento di indole transitoria, la soluzione organica e definitiva non potrà ottenersi se non quando siano stabilite le nuove competenze accessorie e possano essere quindi rivedute le quote percentuali dello stipendio che le rappresentano e che sono soggette a tali trattenute. Confermo che anche per ciò è mio intendimento che le nuove disposizioni sulle competenze accessorie siano esaminate con la maggior sollecitudine possibile.

Avventiziato: Riguardo alla sistemazione degli avventizi, notasi che di circa 63.000 sistemabili, compresi i combattenti, in base al piano di cui è cenno nel memoriale, ben 45.000 già ottennero la sistemazione; per altri 800 circa sono già pronte le proposte di nomina, e sollecitamente sarà provveduto.

Quanto ai mutilati ed invalidi, è noto che, in seguito all'emanazione della legge 25 marzo 1917 n. 481, l'Amministrazione, d'accordo con l'Opera Nazionale, effettuò gradualmente l'assunzione degli invalidi per i posti stabiliti dall'apposito Regolamento fino a raggiungere circa 1650 assunzioni. Nell'aprile u. s. in base ad accordi intervenuti coll'Opera suddetta e con l'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi fu stabilito di far luogo ad altre 3700 assunzioni, le quali sono nella maggior parte avvenute; e ne sono in corso le proposte per la regolare nomina nel personale in prova, assegnando ad esse la decorrenza 30 giugno 1921.

Circa la utilizzazione di questo personale venne a suo tempo disposto che essa avvenga con particolare riguardo alle relative condizioni fisiche. La paga nel periodo di espletamento delle pratiche per la nomina — fra le quali è da includersi quella relativa all'accertamento della qualità di invalidi che non tutti sono in grado di prontamente documentare, e che deve esperirsi di frequente presso l'Opera Nazionale — può talvolta corrispondere a quella inammissibile per gli altri avventizi assunti per bisogni saltuari od eccezionali. L'Amministrazione però concede la paga e i caroviveri di legge integralmente, e non già decurtati dello importo della pensione e caroviveri liquidati. Se a codesto Comitato consta qualche caso concreto in cui ciò non avvenga, prego segnalarlo.

Per i vecchi pensionati: L'Amministrazione mi ha rassegnato un progetto organico per un migliore trattamento coordinato a speciali provvedimenti atti a fronteggiare il maggior onere che ne deriverebbe. Intanto, come è noto, venne stabilito di adottare un provvedimento di carattere generale per tutti i vecchi pensionati, ferrovieri compresi.

Condizioni igieniche del personale: L'Amministrazione ha già provveduto e provvede a migliorare e sistemare i locali per il personale di riserva e manovra, e si intensificano i lavori di costruzione di nuovi locali.

Problemi vari:

A) *Ferrovieri sardi* — Con l'inquadramento nelle nuove tabelle si è verificata in alcune categorie qualche disparità di sistemazione e si stanno studiando opportuni provvedimenti atti ad eliminarle;

B) *Personale ex gestioni austriache* — Mi consta che l'Amministrazione ha predisposto lo schema di decreto per lo inquadramento del personale ex austriaco nel personale ferroviario.

C) *Piante organiche* — E' veramente necessario definire la sistemazione delle piante organiche, ed al riguardo assicuro che la questione è oggetto di particolari cure per una sollecita conclusione;

D) *Massa vestiario*. — Le riduzioni sul contributo del personale alla massa vestiario, quali furono concordate con le organizzazioni nel 1919, furono attuate all'inizio del corrente anno; però in precedenza il personale veniva a godere di un beneficio anche maggiore perchè, se la quota di contributo era rimasta immutata, erano rimasti immutati anche i prezzi stabiliti per i singoli capi.

E) *Dormitori per il personale di macchina e viaggiante*. — Si stanno eseguendo man mano i nuovi lavori, sia di sistemazione e miglioramento dei vecchi dormitori, sia di costruzione dei nuovi.

F) *Riconoscimento delle malattie professionali*. — La questione di fissare in un elenco preciso e tassativo le malattie professionali viene studiata da tempo dal Servizio Sanitario delle Ferrovie, d'accordo con la Direzione Generale di Sanità, e per la sua nota difficoltà non è facile trovare una soluzione che riporti il generale assenso. Intanto l'Amministrazione provvede ad applicare largamente le leggi attuali di previdenza.

G) *Assistenza medica*. — Per quanto già sia largo il trattamento usato dalla Amministrazione ferroviaria ai propri agenti, sia per la corresponsione dello stipendio durante la malattia, sia per l'assistenza medica, sono in corso studi per vedere se riesce consentita una maggiore estensione a detta assistenza; ma occorre anche tener conto delle conseguenze finanziarie, e quindi mi riservo ulteriori decisioni.

Come avvenne l'attentato contro l'on. Zanella

Tre feriti, di cui uno gravemente

Fiume, 31, notte.

Eccovi i precedenti dei particolari dell'attentato all'on. Zanella. La Costituente si era adunata in terza seduta alle ore quattordici. Dopo avere commemorato Benedetto XV, il Presidente diede la parola all'on. Zanella, che annunziò il prossimo programma dei lavori per la città, ripetendo, in sostanza, quanto aveva detto circa quattro mesi addietro.

Furono degne di rilievo le parole pronunciate dal capo dello Stato circa i rapporti che corrono tra Fiume e Roma. Egli li definì ottimi e cordiali, avendo il Governo italiano dimostrato costantemente un vivo interessamento per la sorte dello Stato e per la sua rinascita economica.

Quanto alle trattative con Belgrado l'on. Zanella annunziò che esse saranno quanto prima riprese.

Parlarono sulle comunicazioni dell'on. Zanella l'on. Belasich ed il prof. De Poli, trattando varie questioni di carattere giuridico ed amministrativo; mentre il prof. Susmel volle conoscere le direttive che il Governo fiumano seguirà nelle prossime trattative con la Jugoslavia, circa la soluzione di Porto Sauro e del Consorzio portuale.

L'on. Zanella rispose molto conciliato. Si svolse una schermaglia vivace tra l'on. Zanella e la minoranza. Quindi l'Assemblea votò l'indennità amministrativa al Governo, al quale negò fiducia la minoranza. Infine l'on. Zanella lesse le clausole relative alla conclusione di un prestito fino alla somma di 250 milioni di lire esenti da tasse, al 5 per cento, che il Governo di Roma s'impegna di collocare, purchè il Governo fiumano dichiari di non assumere altri prestiti e di riconoscere per Fiume il corso legale della lira italiana.

Intanto il Governo italiano porterà a disposizione di Fiume la cifra di venti milioni di lire che serviranno ad effettuare un programma edilizio, mentre alla conversione della valuta provvederà il Governo italiano. Quanto al debito precedente contratto da Fiume dall'armistizio fino alla elezione della Costituente, una convenzione separata sarà stipulata tra il Governo fiumano ed il Governo italiano. L'assemblea votò pure la convenzione finanziaria e si sciolse alle 16.

In città dove era giunta la voce delle forti parole pronunciate dall'on. Zanella verso la minoranza e verso gli elementi nazionali estremi, si era prodotto un vivo fermento. Un gruppo di giovani che andò man mano ingrossando, volle attendere l'on. Zanella all'uscita per fargli una dimostrazione ostile. Sebbene intorno al Palazzo della Costituente fosse tirato un cordone di carabinieri, i fascisti lanciarono una bomba contro l'automobile dell'on. Zanella. Questi fu ferito molto leggermente; il segretario agli interni, dottor Belasich, restò incolume; il tenente della Questura Strauss, fu ferito gravemente alla gamba sinistra; l'on. Superina, fu ferito alla testa. Un'altra bomba fu lanciata contro un gruppo di deputati autonomi, ma fortunatamente non esplose. Gli attentatori non furono identificati, sebbene risulti la preparazione fascista. Dopo l'attentato i fascisti si armarono. I carabinieri bloccarono il fascio. Grande è l'indignazione della cittadinanza.

La cessione ai Comuni delle scorte di grano dello Stato

Roma, 1, notte.

Il ministro delle Finanze on. Soleri, in conformità delle deliberazioni con cui il Consiglio dei Ministri accoglieva le sue proposte, ha emanato il seguente decreto:

Art. 1. — A decorrere dal 15 febbraio 1922 le scorte di grano attualmente possedute dallo Stato saranno cedute ai Comuni per il tramite di Consorzi granari provinciali in liquidazione al prezzo determinato a norma dell'art. seguente. Qualora sia richiesto dalla necessità di regolare la distribuzione in relazione al fabbisogno del consumo saranno fatte cessioni di grano anche alle cooperative e ai molini al detto prezzo.

Art. 2. — Il prezzo di vendita è fissato periodicamente dal ministro delle Finanze sentita una Commissione nominata dal ministro stesso e composta di tre funzionari in rappresentanza rispettivamente dei ministri del Tesoro, delle Finanze e dell'Agricoltura e di due esperti. La determinazione del prezzo è fatta in relazione alle quotazioni medie del mercato nazionale pel grano estero e pel grano nazionale il prezzo così determinato si applica a tutte le consegne che si effettuano nel periodo pel quale il prezzo è stato stabilito anche se in esecuzione di cessioni disposte anteriormente.

Art. 3. — I Prefetti fisseranno periodicamente i prezzi di calmiere della farina, della semola nella provincia in base al prezzo di cessione del grano come sopra stabilito tenuto conto delle spese di trasporto, di macinazione ed accessorie. Le Giunte comunali fisseranno periodicamente i prezzi di calmiere per la rivendita al minuto del pane e della pasta in base al calmiere della farina e della semola, tenuto conto delle spese di trasporto della farina e semola, del costo di panificazione e pastificazione e spese accessorie. Qualora la Giunta comunale non provveda a fissare il calmiere nel termine di cinque giorni dalla determinazione del calmiere sulla farina e sulla semola vi provvede d'ufficio il Prefetto.

Venditore ambulante che muore assiderato sulla Mologna

Novara, 1, notte.

Si conoscono i particolari della tragica ascensione di cui è rimasto vittima sulla Mologna durante una bufera di neve l'alpigiano Giovanni Turcox. Il Turcox è uno dei tanti montanari che giungono dal paese di Gaby nella nostra provincia, per vendervi i loro prelibati formaggi. Il coraggioso alpigiano si era accinto, malgrado l'altissima neve, a compiere, col suo cestone sulle spalle il pericoloso viaggio. L'accompagnarono due amici, essi pure venditori di formaggio. I due però ad un certo punto, temendo la minaccia delle valanghe, abbandonarono l'impresa, per far ritorno a Gaby, cedendo parte della merce al Turcox che, senza tener conto dei loro consigli, e sfidando le raffiche e le valanghe, continuava il viaggio, riuscendo a raggiungere la meta. Effettuata la vendita della sua merce, il Turcox prese la strada del ritorno. Egli partì al cadere della notte. Da allora non si ebbero più notizie di lui, nè a Gaby, nè a Piedicavallo. Nel timore, più che giustificato, che il Turcox fosse rimasto vittima di una sciagura, si provvide fin dal mattino ad organizzare delle carovane di soccorso da entrambi i versanti della Mologna. Dopo ardue e lunghe ricerche, durate parecchie ore, specialmente sul versante di Piedicavallo e nei pressi del Passo detto della Vecchia venne rinvenuto dietro una balma il cadavere del Turcox. Purtroppo si dovette considerare che la morte era già avvenuta per assideramento. In tasca gli si rinvenne un migliaio di lire.

Anche dei compagni del Turcox, che avevano preso prima di lui la via del ritorno, non si hanno finora notizie.

Tentativo di contrabbando a Milano di centomila cartucce per rivoltella

Milano, 1, notte.

Oggi, alle 15, proveniente dal Viale Padova, giungeva alla barriera daziaria di Loreto un camion che cercava di passare a grande velocità. I dazieri e gli agenti investigativi del Commissariato di Porta Venezia riuscirono però a fermare il veicolo. Una visita spiegò subito il perchè del tentato passaggio forzoso. Il camion era carico di dieci casse contenenti complessivamente centomila cartucce di rivoltella. Lo chauffeur non aveva il necessario permesso per il trasporto di tutto quel pericoloso materiale e perciò fu condotto in Questura, dove disse essere tale Carlo Frigerio, incaricato del trasporto da certo Giulio Fiocchi, di Castello sopra Lecco. Il commissario credette opportuno sequestrare la merce e trattenere il Frigerio in attesa di informazioni dalla Sotto-Prefettura di Lecco, per vedere a che cosa dovevano servire le centomila cartucce sequestrate.

REATI E PENE

L'assoluzione del comunista C. Gazzera

(Corte d'Assise di Torino)

La difesa ieri mattina ha dovuto rinunciare alla deposizione di Emilio Colombino perchè trattenuto lontano da Torino per impegni sindacali. In sua vece fu udito l'organizzatore Scarovelli il quale nel settembre del 920 era uno dei dirigenti della Camera del lavoro. Scarovelli ha fatto una breve cronistoria dell'agitazione affermando che esisteva un comitato centrale responsabile e che il compito di Gazzera e di altri fu secondario.

Il Proc. Generale comm. Pellicari nella sua requisitoria ha mantenuto l'accusa. Ha detto che i 16 mesi di carcere preventivo sofferti dal Gazzera hanno servito ad attenuare l'enorme impressione suscitata dai fatti di settembre e può essere quindi consentire l'imputato di averli scontati perchè se il processo si fosse svolto subito egli si sarebbe trovato molto più male. Lo ritiene se non uno dei capi dell'organizzazione centrale, certo uno dei capi nell'opera sediziosa dell'armamento e dell'inquadramento delle guardie rosse a cui si devono tanti tristi episodi. Conclude invocando un verdetto sereno, ma di giustizia sociale.

Ha parlato in seguito l'avv. Olivero premettendo che portava la parola dell'amico in favore dell'amico. Afferma il carattere esclusivamente economico della lotta i cui dirigenti trattarono a tu per tu col Governo. Riferendosi ad un precedente processo, ritiene assurdo accollare al Gazzera l'imputazione di tentativo di guerra civile, di devastazione, ecc., tutte cose che non avvennero o se avvennero la responsabilità non deve cadere sull'imputato Gazzera. «Avete dato allora — dice il difensore — voi magistrati, voi uomini di Governo, voi autorità, la sensazione che tutto fosse permesso; e dopo due anni volete colpire un Gazzera? Se ci fu reato, dovevate intervenire allora, non adesso, isolatamente, a casaccio. I capi, i veri capi e iniziatori del movimento sono liberi, riveriti, anzi non sono ministri perchè non vogliono loro stessi, ma lo sarebbero. Sono liberi, sono in giro per l'Italia e non s'occupano nemmeno di queste foglie secche, di C. Gazzera rimasto nella tagliola». L'oratore che ha parlato con molto calore termina con un commosso ricordo alla madre dell'imputato morta durante la prigionia del figlio, alla sposa e a un bimbetto di pochi mesi che attende di abbracciare il babbo nella casa deserta.

Una seconda acuta arringa in difesa dell'imputato è stata pronunciata dall'altro difensore, l'avv. Perrone, il quale, come nel noto processo Bonini-Mazzegora (chiuso con una assoluzione) prospettò ai giurati il dilemma degli on. Bentini, Buffoni e degli altri difensori d'allora. O l'armamento non è esistito o ci fu semplicemente una parvenza di armamento in cui si usarono tubi da stufa truccati da mitragliatrici e pompe idrauliche. O ci fu l'armamento: e ci fu effettivamente il pericolo di guerra civile e della devastazione e la legge in quel periodo non ebbe più osservanza; ma in tal caso la responsabilità è dei capi tutti ben noti, di quelli che incoraggiarono, diressero, fiancheggiarono il movimento e ordinarono infine l'alt.

Di quest'ultimo avviso sono stati i giurati, come nel processo per gli avvenimenti della Savigliano. Hanno affermato i fatti come nel capo d'accusa: sedizione, armamento, tentativo di guerra civile ecc.; ma hanno risposto «no» al quesito che di tali fatti ne fosse responsabile il Gazzera.

Di conseguenza il Presidente barone Da [illegible] ha pronunziato sentenza d'assolutoria pel Gazzera, il quale è stato subito posto in libertà. Fuori questi ha avuto affettuose accoglienze da amici, da un ristretto pubblico di compagni, i quali hanno persino applaudito i giurati.

Zucchero del Comune in Tribunale

Il Municipio ha citato in giudizio davanti al Tribunale Civile l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la Società Ligure-Lombarda per la raffinazione degli Zuccheri, per la singolare vicenda d'un carico di zucchero destinato ad addolcire i cittadini torinesi. Questo zucchero arrivò in uno stato compassionevole il 31 agosto dello scorso anno a Porta Susa. Era un vagone intero del dolce prodotto spedito da Sampierdarena dalla predetta società al Municipio, servizio Consumi. E come risulta dal verbale fatto in contraddittorio con i funzionari delle Ferrovie e della relazione peritale, lo zucchero fu riscontrato, allo scarico, avariato per bagnatura a causa dell'infiltrazione d'acqua per deperimento della tela dell'imperiale e della rottura di una ribalta laterale del carro, con un conseguente danno pel Municipio di L. 3755.70 per Kg. 566 di zucchero perduto oltre a lire 305 per spese di travaso e lavatura dei sacchi. Il Municipio richiese il risarcimento dei danni alla Amministrazione delle Ferrovie e poi alla Società Ligure-Lombarda; ma sia l'una sia l'altra declinarono ogni responsabilità, eccependo l'Amministrazione ferroviaria ch'essa non risponde, in esecuzione del R. D. 3 marzo 1920, n. 256, delle avarie causate dall'impiego dei suoi carri e copertoni non in buono stato; ed osservando la Società ch'essa consegnò lo zucchero sul vagone col controllo del personale della Ferrovia e ciò (secondo essa) libera la Società mittente da ogni responsabilità per mancato accertamento delle condizioni del vagone e per avarie di viaggio.

Ma poichè un responsabile deve esserci e sarebbe curioso che tra i due litiganti, pagasse il solito contribuente, l'Amministrazione ha deciso opportunamente un'azione giudiziaria sia contro le Ferrovie sia contro la Società perchè qualcuno paghi i danni. Giunta e Consiglio hanno già concesso al Sindaco le necessarie autorizzazioni.

Assoluzione generale pei fatti di Asola

Mantova, 1, notte.

Iniziatosi il 24 dello scorso mese di gennaio, è terminato oggi davanti alla nostra Corte d'Assise il processo per il noto tragico conflitto di Asola, avvenuto fra una comitiva di fascisti ed una famiglia di comunisti del luogo la sera del 22 maggio 1921 in frazione San Pietro. Un gruppo di fascisti si era recato in quell'ora all'abitazione della famiglia del comunista Morbi Guglielmo per chiedere spiegazioni circa alcune frasi ingiuriose e minacce dallo stesso profferite all'indirizzo dei fascisti. Non appena questi si presentarono a casa dei Morbi venivano accolti con due fucilate sparate contro di essi, che per fortuna non colpirono nel segno. Ai colpi rispondevano tosto i fascisti che intanto erano penetrati nella casa, e nel conflitto rimaneva ucciso il comunista Morbi Guglielmo e feriti due suoi famigliari. In seguito a tale fatto, l'autorità recatasi sul luogo procedeva all'arresto dei fascisti Mori Aristide, Milanesi Ernesto, Benini Giuseppe, Viapiana Archimede da Gazoldo degli Ippoliti, Nicora Gottardo e Zucchero Domenico di Mantova, Leonetti Costantino, Caduria Luigi, Paparini Mario e Chinino Giuseppe da Asola, i quali comparvero davanti alla nostra Corte d'Assise. Il presidente, dopo l'audizione degli imputati e la escussione dei numerosi testi di difesa e d'accusa, udita la parte civile, la requisitoria del pubblico ministero e le arringhe degli avvocati difensori; in seguito al verdetto dei giurati, che ammise l'infermità mentale per il Milanesi e la non partecipazione al fatto per gli altri nove, mandava assolti tutti gli imputati che vennero tosto rimessi in libertà. I fascisti presenti hanno fatto al loro compagni una dimostrazione.

Spacciatori di cocaina arrestati a Milano

Milano, 1, sera.

La caccia agli spacciatori di cocaina è ricominciata con successo per parte della finanza e della pubblica sicurezza. I principali spacciatori sono proprio coloro che per dovere professionale avrebbero dovuto presiedere alla più oculata distribuzione dello stupefacente. Sono stati arrestati per illecito commercio due farmacisti, il primo è il signor Azzo Valla, nato a Palmanova, esercente una farmacia in Corso Buenos Aires; un altro venditore di cocaina era il farmacista Francesco Fosio di Giuseppe, da Trefanesa Stellin, proprietario della farmacia Lega Lombarda, posta sulla piazza omonima.

Due assassini giustiziati a Marsiglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Questa mattina ha avuto luogo a Marsiglia la duplice esecuzione di Renato Bouy, di 24 anni, e di Girolamo Marcheselli, di 32 anni, che avevano assassinato il 1.o novembre dello scorso anno la proprietaria di un ristorante, *Il Robinson Marsigliese*, situato sulla spiaggia del Prado. Essi si erano introdotti nel ristorante a scopo di rapina. Avevano trascorso una parte della notte a bere ed a fare baldoria, quando la mattina vennero sorpresi dalla proprietaria signora Bantere, di 30 anni. Al suo apparire i due banditi si precipitarono su di lei, e con una crudeltà inaudita la uccisero a colpi di lima. Sul cadavere della disgraziata si riscontrarono 40 ferite. Indi i banditi si diedero alla fuga. Ma essi furono ricercati; ed il Bouy, che aveva lavorato nel ristorante come cameriere, venne riconosciuto dalla domestica della vittima. I due banditi non tardarono ad essere arrestati, il Marcheselli a Marsiglia ed il Bouy a Parigi; e la Corte di Assise di Marsiglia li condannò il 21 ottobre u. s. alla pena di morte.

Prima che i due condannati venissero svegliati, il difensore del Bouy chiese al procuratore della Repubblica che soprassedesse alla esecuzione del suo difeso. In nome degli ex-combattenti, l'avvocato volle tentare un ultimo passo presso il Presidente della Repubblica, poichè il Bouy aveva ottenuto alla fronte la croce di guerra per la sua valorosa condotta. Ma il Procuratore della Repubblica dovette respingere questa domanda. I funzionari, il medico e il cappellano delle carceri entrarono nella cella dei due condannati. Mentre il Bouy non fece mostra della minima emozione, il Marcheselli invece rimase vivamente impressionato. I due condannati hanno rinnovato per iscritto la confessione del loro delitto; poi hanno sentito la Messa, ed abbracciati i loro guardiani.

Consegnati nelle mani degli aiutanti del carnefice per la funebre toeletta, alle sei e mezzo il Bouy compariva per primo sulla soglia della prigione del carcere, sul *boulevard* Chave. Tre metri appena lo separavano dalla ghigliottina. Sorridente il Bouy esclamò: «Come è bello!». Fu spinto sulla tavola fatale; e la sua testa non tardò a cadere. Rapidamente gli aiutanti lavarono con una spugna la macchina arrossata dal sangue. Ed il Marcheselli a sua volta uscì dalla prigione. Egli era pallido in volto; aveva la bocca aperta, cosicchè si credeva che dovesse parlare. Ma gli aiutanti del carnefice lo coricarono rapidamente sulla tavola. Il coltello cadde. La duplice esecuzione non era durata nemmeno tre minuti.

Dalle case del boulevard Chave, le cui finestre erano gremite di curiosi, e dalla folla, che le truppe mantenevano lontano, grida si sono innalzate quando le due teste sono cadute. Fu questa la sola dimostrazione provocata dalla duplice esecuzione. La ghigliottina non aveva più funzionato a Marsiglia dal 3 febbraio 1912.

Comitato zurighese contro il suicidio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 1, notte.

A Zurigo è stato formato tempo addietro un Comitato contro il suicidio. L'organizzazione cerca di far rinascere la speranza e il coraggio nel cuore dei disgraziati, facendo appello al loro sentimento di dovere, e mostrando le conseguenze funeste di un suicidio per la famiglia e per la società umana intera. Durante il secondo semestre del 1921 il comitato zurighese contro il suicidio sarebbe intervenuto in cinquanta casi, dove buoni risultati sono stati ottenuti.

I TEATRI

Andrea Chénier al Regio

Per quanto sia superfluo ricordiamo che al «Regio» questa sera, giovedì, alle ore 20.45, ha luogo (in turno pari d'abbonamento) la prima rappresentazione straordinaria dell'*Andrea Chénier*, protagonista Bernardo De Muro. La seconda rappresentazione è stata già fissata per sabato, in ventunesima d'abbonamento. Domenica sarà data in «matinée» la *Wally* di Catalani. La vendita dei posti per le due rappresentazioni comincerà domani mattina, venerdì, alle ore 10, alla Segreteria del teatro. E' aperto anche un nuovo abbonamento all'ingresso per venti rappresentazioni.

Al Carignano

Come abbiamo annunziato, è per stasera che è fissata la prima rappresentazione della nuovissima fiaba grottesca di Enrico Cavacchioli e Arturo Rossato: *Pinocchio innamorato*. Vivissima è l'attesa.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio) — Stagione lirica. — Ore 20,45: «Andrea Chénier» opera di U. Giordano (10.a rappresentazione d'abbonamento).

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi) — Ore 21: «Pinocchio innamorato» grottesco di Cavacchioli e Rossato (novità).

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica). Ore 21: «Resurrezione» dramma di H. Bataille (dal romanzo di Tolstoi).

CHIARELLA (Comp. d'operette Donnar-Marzocchi). Ore 21: «La ragazza olandese» operetta di Kalmann.

BALBO — Ore 21: «Fuori l'autore!», rivista.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Club Pérlié» bizzarria comica di Demaria e Colombino.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Ronzelli). — Ore 21: «Le [illegible] d' [illegible] Travet» comm. di V. Bersezio (serata Dante Testa).

SCRIBE (Compagnia dramm. Rena-Gabrielli). — Ore 21: «Rolando e Scalabrino» dramma.

VERDI (Compagnia drammatica Perrinaz). — Ore 21: «Il povero Piero» commedia di F. Cavallotti.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: «L'eredità 'd Martin Comti», bizzarria.

MAFFEI — Ore 21. Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte, aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e dalle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Il ciclo di conferenze del Comitato di educazione sociale

Il ciclo di conferenze promosso dal Comitato di educazione sociale, presieduto dall'on. Francesco Frola, sarà tenuto, come annunziammo, da alcuni eminenti parlamentari ed avrà essenzialmente carattere di cultura generale. L'on. Adelchi Baratono, primo oratore, parlerà lunedì, 6 febbraio, sul tema: «L'errore di Epicuro». Seguiranno: Enrico Ferri: «Otello, Macbeth, Amleto»; Emilio Caldara: «Impressioni di un sindaco di guerra»; Nunzio Nasi: «Parlamento e Paese»; G. E. Modigliani: «Dal socialismo democratico al socialismo sindacalista»; Genunzio Bentini: «La maschera della giustizia». Filippo Turati, Claudio Treves, Arturo Labriola, tratteranno argomenti di politica estera, di politica sociale, di economia politica. Le conferenze si terranno al teatro Scribe, in sere che saranno di volta in volta indicate.

* * *

— Emilio Zanzi, assessore municipale e conosciuto cultore di studi francescani, terrà sabato, 4 corr., alle ore 21, alla sede dell'Unione del Lavoro, via del Carmine, 13, una conferenza dal titolo: «San Francesco d'Assisi». La riunione è stata promossa dal Comitato di Cultura della Federazione Impiegati. Biglietti d'invito si possono ritirare all'Unione del Lavoro.

ULTIME NOTIZIE

L'oscura situazione in Egitto
Lord Allemby e Surwat pascià

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

La promessa di vaste riforme al regime vigente in Egitto non sembra avere per nulla calmato gli animi nè migliorato la situazione, che a giudizio di osservatori ufficiali e di giornalisti tende di continuo ad aggravarsi. Nonostante i ripetuti tentativi fatti da lord Allemby per racimolare alla meno peggio negli ambienti politici moderati del Cairo un Ministero, nessuno finora accenna a voler cedere alle lusinghe e alle tentazioni del potere. L'Egitto rimane senza Governo. Il generale Allemby, tutt'altro che desideroso di istituire un regime di dittatura militare come molti altri conservatori di Londra gli suggeriscono, ha intrapreso dei passi presso Surwat pascià, persona eminentemente moderata, di tendenze alquanto anglofile, e perciò spesso malvisto negli ambienti nazionalisti egiziani. Surwat pascià non ha risposto nè sì nè no; ed ha per ora posto cinque condizioni per la sua accettazione della carica di primo ministro. Esse sono le seguenti: abolizione pura e semplice del protettorato inglese; formazione di un Ministero costituzionale, responsabile soltanto di fronte al Parlamento egiziano; elezione di questo Parlamento senza restrizioni di sorta apportate alla libertà degli elettori; nomina di una delegazione ufficiale, la quale dovrà intavolare trattative col Governo inglese per fissare con questo le garanzie richieste dall'Inghilterra per la salvaguardia degli interessi dell'impero britannico e degli interessi europei in Egitto; e autorizzazione infine concessa alla delegazione di discutere col Governo inglese la questione del Sudan.

Tali condizioni sono state comunicate al generale Allemby, che partirà dal Cairo alla volta di Londra venerdì mattina. Si dice qui che egli sia favorevole all'accettazione delle surriferite condizioni, e si rechi appunto a Londra per vincere la resistenza di alcuni ambienti governativi. Qualche giornale giunge fino ad asserire a questo riguardo che lord Allemby sarebbe stato convocato a Londra in seguito all'annunzio da lui fatto che, in caso di non accettazione delle condizioni di Surwat pascià, egli rassegnerebbe le proprie dimissioni. Il generale è stato già informato da Surwat pascià e da varie altre notabilità politiche egiziane che, in caso di rifiuto inglese, esse non intendono assumere nessuna responsabilità circa le eventuali ripercussioni che un tale rifiuto avrebbe nel paese.

Lord Grey succederebbe ad Asquith
come "leader,, del partito liberale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Lord Birkenhead ha preso oggi a sua volta l'offensiva contro il partito liberale indipendente, e in special modo contro quella frazione di essa che pensa di vincere la resistenza conservatrice ponendo innanzi la candidatura di lord Grey a primo ministro. Lord Birkenhead, parlando di questo formidabile nuovo avversario di Lloyd George, ha detto: «Credo sapere quale è il risultato della diplomazia di lord Grey, il quale scende dalla montagna come un nuovo Mosè, portando seco la tavola della condotta diplomatica. Lord Grey fu responsabile delle lungaggini, che precedettero la guerra, nelle relazioni diplomatiche dell'Inghilterra col mondo. La guerra è stata una brusca rottura delle discussioni diplomatiche.

«Il risultato della diplomazia di Grey è stato che ci siamo trovati coinvolti in una guerra con una diplomazia che non sospettò mai la guerra e con un esercito completamente impreparato. Quando certa stampa ci dice di ricorrere a Grey come al nostro salvatore, mi sento autorizzato a dire: — Non fu certo per merito di quegli uomini che l'Impero britannico non obbedisce oggi ai decreti della Germania».

La violenza di questi attacchi e contrattacchi dimostra, secondo molti informatori politici della stampa, che le elezioni generali sono molto più prossime di quanto non risulti dalle dichiarazioni di Lloyd George e dei suoi ministri. I preparativi per la campagna elettorale sono ad ogni modo febbrili. Nel campo liberale l'arrivo di lord Grey, ospite incomodo ma necessario, ha creato una situazione alquanto complessa. Un autorevole giornale liberale asserisce stamane che lord Grey sarà fra breve nominato «leader» del partito al posto di Asquith, il quale abbandonerebbe di buon grado la carica onorifica al sopraggiunto ex-ministro degli Esteri. Secondo lo stesso giornale, nel caso in cui Grey fosse nominato primo ministro, ad Asquith verrebbe offerta la carica di lord Cancelliere. Queste voci sono smentite stasera da qualche giornale che in ogni caso è ben lontano dall'interpretare il pensiero del partito liberale indipendente.

Vari accordi ratificati
dalla Conferenza di Washington

Washington, 1.

La Conferenza si è riunita oggi in sessione plenaria per udire la lettura del testo del trattato per la riduzione degli armamenti navali e dell'accordo sullo Sciantung; ed al tempo stesso per ratificare alcune decisioni conferenziali sull'Estremo Oriente, sul sottomarini e sull'uso dei gas asfissianti in guerra. La sala era gremita; le tribune affollate da senatori, deputati, funzionari e dalle più alte personalità del mondo diplomatico e politico di Washington. L'arrivo del signor Hughes e dell'on. Balfour diede luogo a grandi dimostrazioni. L'on. Hughes lesse il testo dei vari accordi, che furono ratificati. Parlarono quindi i capi delle varie Delegazioni. Il signor Sarraut, il quale rappresentava la Francia in assenza del signor Jusserand, pronunziò un discorso alquanto lungo a difesa della Francia dalle accuse che le sono rivolte dal mondo, accuse che Sarraut disse essere emanate dalla propaganda tedesca. La riunione fu aggiornata alle due e mezzo. Sarà ripresa fra giorni, dietro convocazione del Presidente.

Le condoglianze della Russia sovietista
per la morte di Benedetto XV

Parigi, 1, notte.

Il presidente del Comitato esecutivo centrale panrusso dei Sovieti, Kalinin, secondo telegrafano da Reval alla *Information*, ha incaricato il rappresentante del Governo dei Sovieti in Italia, Vorowsky, di trasmettere al Vaticano le condoglianze della Russia sovietista in occasione della morte di Benedetto XV, che diede prova di nobile compassione verso le sventure della Russia afflitta dalla carestia. Nel suo telegramma a Vorowsky, Kalinin rileva il fatto che il defunto Pontefice a parecchie riprese ha esortato il mondo cattolico a soccorrere gli affamati russi; ed egli stesso ha dato alle organizzazioni di soccorso un milione di lire.

Scambio di fucilate
tra popolazione civile e soldati francesi nell'Alta Slesia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 1, notte.

La notte dal lunedì al martedì, nella Slesia Superiore sono avvenuti, come informa la *Wolff*, nuovi incidenti tra francesi e la popolazione. Durante una perquisizione, numerose fucilate furono sparate da borghesi contro i soldati francesi. Parecchie persone rimasero ferite ed altre uccise. Da parte dei francesi si registrerebbero due morti e 25 feriti. In seguito a questi incidenti, la Commissione interalleata ha proclamato lo stato d'assedio, proibendo la circolazione nelle strade dalle 9 di sera alle 5 del mattino.

Il nostro corrispondente parigino ci telefona al riguardo:

«Ecco, secondo informazioni pervenute qui da Oppeln, in quali circostanze sarebbe avvenuta l'aggressione di Petersdorff contro soldati francesi. Per vendicarsi del sequestro di una importante quantità di materiale da guerra, praticato lunedì sera, e per tentare di riprenderne possesso, una banda di tedeschi circondò ed attaccò nella notte seguente la caserma del 27.o battaglione di cacciatori a piedi. Bombe a mano vennero lanciate contro la caserma dal lato che dà sulla campagna; indi i tedeschi tentarono di scalare la palizzata. Il posto francese prese immediatamente le armi e rispose al fuoco. Un tedesco venne ucciso e lasciato sul terreno. Alcuni aggressori sono stati feriti: tutti poi si sono dati alla fuga. Da parte francese si contano due morti ed una ventina di feriti, di cui due gravemente e sei abbastanza seriamente.

La Commissione di controllo interalleata è stata informata immediatamente dell'incidente ed ha incominciato una inchiesta. Essa reclama sanzioni. Il Governo francese da parte sua esige riparazioni per l'aggressione di cui sono rimasti vittime dei francesi. L'ambasciatore di Francia a Berlino, signor Carlo Laurent, che doveva recarsi a Parigi per conferire con il Presidente del Consiglio, è stato pregato da Poincaré di rimanere al suo posto, per chiedere al Governo tedesco spiegazioni e le riparazioni ritenute necessarie dal Governo francese in seguito all'aggressione.

Sciopero generale ferroviario in Germania
Provvedimenti del Governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Lo sciopero generale ferroviario è stato proclamato dalla direzione dell'Associazione germanica degli impiegati ferroviari per la mezzanotte di oggi, con 20 voti contro 15. Il Governo ha accettato la lotta ad oltranza. E' stata emanata questa sera una ordinanza che porta la firma di Ebert e di Wirth, e nella quale si contesta agli impiegati ferroviari il diritto di sciopero, come del resto ad ogni altro impiegato dello Stato. Sanzioni gravi e pene che vanno dalla prigione ad una multa di 50,000 marchi, per chiunque inciti o incoraggia allo sciopero e per chiunque commetta atti di sabotaggio o minaccia all'incolumità dei non aderenti allo sciopero e dei liberi lavoratori, vi sono stabilite. L'ordinanza autorizza il ministro delle Comunicazioni ad assicurare l'opera di volontari per sostituire le defezioni dal lavoro, ed a prendere tutte le misure necessarie per assicurare la continuazione del traffico ferroviario. Il presidente della polizia, in seguito a tale ordinanza, ha ordinato il sequestro delle somme destinate ad assistere lo sciopero, e vietata la diffusione e la stampa di appelli eccitanti allo sciopero ed alla resistenza, oltre all'avere emanato l'ordine di immediato arresto delle persone che si rendano colpevoli di trasgressione alla ordinanza odierna.

Tutta la stampa, anche di sinistra, ad eccezione dei comunisti, critica aspramente la decisione dei ferrovieri. A parte anche la questione di principio sul diritto di sciopero dei ferrovieri, diritto che la stampa nega, si trova che è contrario a tutte le regole delle Associazioni una deliberazione di sciopero presa con una maggioranza così minima e senza avere fatto appello con un plebiscito a tutti i membri della Associazione.

Lo sciopero non si estenderebbe alla Baviera ed al Wurttemberg; quindi il servizio nella Germania del sud sembra assicurato.

Sulla nomina di Rathenau
a ministro degli Esteri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

La nomina di Walter Rathenau a ministro degli esteri viene giudicata in Germania come la constatazione di uno stato di fatto o come la sanatoria di una necessità politica. Ci voleva il ministro per Genova, che sapesse parlare le lingue e possedesse la stima degli alleati, oltre che intendersi di questioni economiche più di Wirth e di Bauer. Questo è un riconoscimento che fa a denti stretti, per esempio, la nazionalista *Taegliche Rundschau*. Però i commenti alla nomina di Walter Rathenau mostrano come siano tenaci le antipatie che egli ha in una parte del paese, come democratico e come israelita. I partiti di destra temono un rafforzamento della politica di adempimento colla sua nomina, ed alcuni gli negano perfino ogni merito politico. La stampa democratica ed il centro al contrario salutano simpaticamente la sua nomina, che viene considerata come una garanzia della continuazione della politica ragionevole del Governo in tema di politica estera.

La Delegazione lettone
alla Conferenza di Genova

Riga, 1, notte.

Il Governo lettone ha designato i suoi rappresentanti alla conferenza di Genova nelle persone del presidente del Consiglio e ministro degli esteri Meierovics e del ministro delle finanze Kalning. (Stefani).

Successo con qualche contrasto
della prima conferenza della sig.a Asquith a New York

New York, 1, notte.

La prima conferenza della signora Asquith a New York è stata un grande successo, quantunque non senza tragicomici incidenti. La signora Asquith, stanca della dimora traversata, non riusciva, nonostante i suoi sforzi, a farsi udire da tutta la sala. Incominciarono a sentirsi dei mormorii. Le proteste si fecero sempre più frequenti. La signora Asquith cercò di alzare la voce, ma le interruzioni continuarono. Dal loggione una voce gridò: «Non possiamo sentirvi!». L'oratrice perse questa volta la pazienza, e con voce squillante e udibilissima rimbeccò: «Benone! non ci perdete nulla!». Le risate generali del pubblico salvarono la situazione, e ristabilirono la calma. Pochi minuti dopo una voce femminile si fece sentire: «Arrivederci, signora Asquith! mi hai preso il denaro, ed io non sento nulla». La signora Asquith rispose con cortesia: «Arrivederla!», e continuò imperturbabile la sua lettura. Un vivo successo ottenne la narrazione fatta dalla signora Asquith di un colloquio avuto tempo fa in treno con una nota attrice americana, la quale espresse critiche di una eccessiva severità al riguardo di tutta la famiglia Asquith senza sospettare che stava parlando con la più popolare rappresentante della famiglia.

Il mirabolante "bluff,, di una signora austriaca
Un barone immaginario, un naufragio, un assassinio...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1, notte.

La popolazione viennese ha un interessante argomento di conversazione: se esistesse il premio Nobel per la bugia, questo dovrebbe essere assegnato alla signora Maria Gelloer.

Nei giorni scorsi tutti i giornali viennesi diedero notizia d'un misterioso delitto avvenuto sulla strada fra Mestre e Venezia, dove era stato trovato un uomo signorilmente vestito ucciso a rivoltellate e rapinato del denaro e di ogni gioiello. Accanto al cadavere, una automobile, con la targa di Vienna, che evidentemente aveva appartenuto alla vittima. La Polizia italiana non comunicava nulla, ed i cronisti viennesi si lambiccavano il cervello per trovare la soluzione dell'enigma e per giungere alla identificazione della vittima, che si supponeva fosse viennese. Due giorni fa si presentò all'Ufficio di polizia la signora Gelloer, accompagnata dal consigliere comunale di Boslau, signor Fromell. La signora disse al funzionario che l'assassinato era certamente il suo padre adottivo, il capitano di corvetta barone Andrea di Meinengburg. Ella aggiunse che la vittima poteva essere facilmente riconoscibile per le ferite riportate durante il naufragio sul basso Danubio del piroscafo *Ikzan*, comandato dal Meinengburg; ella presentò anzi al funzionario numerose lettere e telegrammi provenienti dall'Italia e diretti personalmente dal Meinengburg, il quale era andato in Italia, secondo la narrazione della signora, per riscuotere tre milioni di lire di indennità provenienti dalle ferite riportate nel naufragio. In Italia aveva comperato un'automobile e venduto un bosco di sua proprietà, al prezzo di un milione di lire. Tornava quindi a Vienna con l'automobile carica di quattrini e di regali per la figlia e per il consigliere Fromell, che non ancora aveva avuto la fortuna di conoscere il compatriota bilionario barone.

La Polizia trasmise tutte le indicazioni alla Polizia italiana, per facilitare le ricerche degli assassini, ed intanto investigò per conto proprio. Ma d'improvviso si venne a sapere che il barone Meinengburg non era mai esistito se non nella fantasia della signora Gelloer, la quale, stretta da un abile interrogatorio del funzionario di polizia, confessò tutto.

Nel 1920 ella aveva conosciuto il Fromell, al quale aveva dichiarato che, morti i parenti, era stata adottata dal barone Meinengburg — personaggio da lei inventato — ultramilionario, il quale, essendo senza parenti, le avrebbe lasciato indubbiamente una grande eredità. In quel tempo il Meinengburg, secondo che ella affermava, si trovava imbarcato su un piroscafo alle foci del Danubio; ed il Fromell scrisse a questo supposto personaggio affinchè gli portasse una forte quantità di farina per la piccola città di Boslau, di cui egli era consigliere comunale. Il Meinengburg — questo personaggio immaginario — non solo rispose; ma disse anzi che il suo piroscafo aveva già caricato la farina di cui egli intendeva fare dono alla cittadina di Boslau. Disgraziatamente però il piroscafo sarebbe andato a fondo in terribili circostanze; e solamente il Meinengburg e pochi uomini sarebbero riusciti a salvarsi. La notizia fu pubblicata dai giornali, perchè la Gelloer, spacciandosi come segretaria di un ambasciatore, era riuscita a farla diramare attraverso un'agenzia d'informazioni. Il Meinengburg ferito, sarebbe rimasto parecchi mesi in un sanatorio, e quindi avrebbe intrapreso il famoso viaggio in Italia di cui ho parlato. Anche in questa occasione la Gelloer, spacciandosi come segretaria di un ambasciatore, riuscì a fare accogliere la notizia di un preteso assassinio sulla strada Mestre-Venezia perfino dall'Agenzia ufficiale di informazioni. Le lettere ed i telegrammi immaginari del Meinengburg furono fatti spedire dalla signora da alcune conoscenze ed amicizie in Italia.

Non si capisce però perchè la Gelloer abbia costruito questo castello di menzogne. C'è tuttavia che la prima bugia sia stata causata dal tentativo di rendersi interessante al Fromell. Quindi non volendo più confessare, giunse al «bluff» di cui sopra.

Gonne corte e niente busto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Per la seconda volta in un mese, secondo telegrafano da New York al *New York Herald*, le giovani donne americane sono invitate da uno femminista a conservare le gonne corte e a ripudiare i busti. La dottoressa Mary D'Mac Ewen, dell'Università del North-West, ha già da qualche giorno lanciato un manifesto per scongiurare le giovanette a portare le vesti più corte e ad ornare le calze al di sotto dell'«articolazione mediana» delle gambe. Oggi la dottoressa Elisabetta Thilbery, che esercita la professione di medico a Vossar, protesta contro qualsiasi moda che implichi un ritorno alle vecchie gonne lunghe, che raccolgono il fango e contro i busti a armatura, e dichiara di non conoscere nulla di più bello che le parti arrotondate delle gambe delle giovani donne, ed annette la maggiore importanza alla libertà del ginocchio delle donne. Non c'è che dire: anche la pudicizia degli uomini è fondamentalmente d'accordo con l'esimia dottoressa Thilbery...

Fosca storia di danaro e di sangue
Come un mediatore sarebbe stato vittima di un attentato

Padova, 1, notte.

Domenica sera il mediatore Raffaele Rodondi, di Agugliaro (Vicenza), trovandosi sulla porta di casa sua, in via Galileo Galilei, sposto col piede una grossa bomba, che esplose, uccidendolo. Venerdì operati due arresti, di cui uno solo venne mantenuto, e cioè quello del ventiduenne Giorgio Marcon, figlio di un capitano dell'esercito, nato a Parma e domiciliato a Padova, in via Diego. Fu tradotto alle carceri e denunziato. Egli, da poco tempo, aveva terminato gli studi alla Scuola Superiore di Agricoltura, ma si era dato a trafficare in compera e vendita di immobili e terreni. Tra lui ed il Rodondi erano in corso trattative preliminari per la vendita di un terreno in via Carducci, del valore di 100 mila lire. Il Marcon, che doveva versare al Rodondi 100 mila lire, era riuscito a farsi consegnare 30 mila lire di caparra da certo Luigi Buchi, al quale avrebbe subito ceduto il terreno. Senonchè tra il Marcon ed il Rodondi avvenne una lunga contestazione e fu reclamato dalle due parti l'intervento di un avvocato. Domenica doveva avvenire una riunione al *Caffè Pedrocchi*, dove il Marcon avrebbe dovuto portare le 100 mila lire. Ma il Marcon non vi andò ed a mezzanotte avvenne il fatto di sangue. Ora la Questura crede di aver raccolto gli elementi per poter stabilire che il Marcon depose la bomba, sulla soglia della casa del Rodondi allo scopo di sopprimerlo, realizzando così un guadagno di 130 mila lire; cioè le 100 mila lire che egli doveva al Rodondi e, col falso che i documenti gli attribuivano, ormai il possesso del terreno, sarebbero le 30 mila lire del Buchi. Ad aggravare la posizione del Marcon sembra che l'affitto da lui presentato sarebbe fallito. Infine, circostanza questa gravissima, si sarebbe potuto accertare che il Marcon non possedeva la somma di 100 mila lire richieste per stipulare il contratto.

DA BOLOGNA

Avvocato ferito in duello da un deputato fascista. — In seguito a vivaci polemiche fra l'on. Dino Grandi e l'avv. Giuseppe Cangini, ieri i due avversari si sono battuti alla sciabola in una villa fuori porta [illegible]. Lo scontro è stato vivacissimo. Al quarto assalto l'on. Grandi ha ferito l'avversario all'avambraccio destro, mettendolo in condizione di non poter continuare il duello. I due avversari non si sono riconciliati.

Orribile dramma della pazzia
Vecchio marchese che uccide la cameriera e ferisce la moglie e la nuora.

Napoli, 1, notte.

Una impressionante tragedia, determinata da improvvisa follia si è svolta questa sera in casa del marchese Arturo Dusmet De Smours, notissimo in tutti gli ambienti cittadini perchè oltre ad appartenere ad antica e nobile famiglia napoletana, e quindi imparentato colla nostra migliore società, era anche proprietario di un importante stabilimento di vetreria. Il marchese Arturo Dusmet de Smours abita un appartamento in Piazzetta Mater Dei, n. 6, di cui una metà è occupata da lui e dalla moglie, signora Delfina Gobbi, d'anni 65, da Piacenza, e l'altra metà dal figliuolo ing. Giuseppe e dalla moglie di costui, Anna d'Auria, d'anni 35. Inoltre in casa conviveva la cameriera Luisa De Fenzo, d'anni 25, una buona ed onesta giovane.

Il vecchio marchese Arturo, da vari mesi, cioè da quando in seguito a fiero morbo gli era morto l'altro figlio Enrico, tenente di cavalleria, era in preda ad un acuto dolore che gli aveva procurato l'insonnia. Le sue notti erano sempre agitate da incubi. Malgrado avesse fatto ricorso a sonniferi, non riusciva a dormire tranquillamente. Tuttavia durante il giorno appariva di una tristezza rassegnata e nulla avrebbe lasciato presagire la tragedia che fatalmente doveva svolgersi stasera. Il marchese Arturo aveva infatti trascorso la giornata calmo. A mezzogiorno, come di consueto, aveva fatto colazione colla moglie, col figlio e colla nuora, colazione servita dalla cameriera Anna. Alle 14 il figlio era uscito lasciando i famigliari in perfetta tranquillità.

Alle 17, prima che il figlio Giuseppe rientrasse, il marchese Arturo, colto da un'improvvisa crisi di pazzia furiosa, mentre si trovava nella camera da pranzo, ad un tratto si è levato dalla sedia e, malgrado la sua tarda età, si è slanciato verso il buffet, si è armato di un lungo ed acuminato coltello che vi era sopra, e recatosi nella camera da letto, dove si trovavano la moglie e la nuora, le ha affrontate vibrando loro vari colpi. Entrambe le donne, pur essendo state ferite al petto, hanno avuto la forza di invocare aiuto e di fuggire sul pianerottolo. Il vecchio, diventato ormai una vera belva assetata di sangue, le rincorse. Alle grida delle due povere donne accorse la cameriera Anna, che ha cercato di affrontare il padrone. Ma il vecchio si è avventato contro di lei, vibrandole una tremenda coltellata alla schiena. La disgraziata, emettendo un urlo straziante, si è abbattuta al suolo cadavere.

Intanto la moglie e la nuora del marchese rientrate in casa si rinchiudevano in una camera e quindi per la porta di servizio si facevano accompagnare all'ospedale. La signora Dusmet d'Auria, venne giudicata in imminente pericolo di vita per una ferita alla regione mammellare, mentre la moglie del marchese veniva medicata di due ferite al petto per fortuna non gravi. Nel frattempo il pazzo rientrato in casa vi si rinchiudeva gridando come un ossesso. Chiamati d'urgenza accorrevano alcuni funzionari di P. S., i quali mediante assidua opera di persuasione riuscivano a catturare il folle e tradurlo in Questura. Quivi il disgraziato marchese è apparso completamente calmo. Ha detto di avere agito in un momento di follia e piangendo si è mostrato pentito di quanto aveva fatto.

Il poeta Marradi ammalato

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Livorno che Giovanni Marradi si trova in gravi condizioni di salute.

DA NOVARA

L'arresto di un turco misterioso. — La Questura ha tratto in arresto un misterioso individuo, certo Curtis Raffaele, da Costantinopoli, il quale dichiarò di aver disertato dalle file dell'esercito turco durante la guerra. Vennero su di lui compiute tutte le indagini, compresa quella dell'impronta digitale, perchè si hanno molti dubbi circa la sua permanenza in Italia e sulla sua presenza nella nostra regione.

ULTIME DI CRONACA

Al San Giovanni

Giuseppe Rabalino di 17 anni, abitante in via Carlo Alberto, 17, condotto dal padre presso conoscenti, in via Venti Settembre, 25, si ustionava al contatto di una stufa, e condotto al San Giovanni veniva medicato dal dottor Trabucco e giudicato guaribile in 15 giorni.

— Il verniciatore Manlio Piazza di anni 23, dimorante in via Torquato Tasso, 5, si faceva medicare dal dottor Trabucco di una ferita alla testa, che disse dovuta alle smanie di uno sconosciuto col quale era venuto a diverbio e che gli aveva lanciato contro un bicchiere. Guarirà in 10 giorni.

— Un altro verniciatore, tale Melchiorre Valuiola di 18 anni, abitante in via Cigliano, 13, ricorreva pure al San Giovanni per farsi medicare di una ferita al capo, che il dottor Perino giudicò guaribile in 12 giorni. Il giovane disse che uno zio, col quale aveva fatto questione per motivi famigliari, gli aveva dato una bastonata. Venne trattenuto in osservazione.

— Accompagnata da un figlio e dalla nuora, con barella della Croce Verde, fu trasportata all'Ospedale Maggiore la casalinga Maria Tagliano nata Vaccarino, di anni 42, che nella propria abitazione di via Della Rocca, 31, aveva tentato di uccidersi ingoiando una soluzione di tintura di jodio. Il dottor Donini le praticò la lavatura gastrica, e la fece ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi. La donna non volle dire il motivo per cui aveva tentato di avvelenarsi.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 730.
Temperatura massima del giorno 31 + 4.7
Temp. minima della notte del 31 al 1.o — 1.

CORSE ESTERE

Londra, 1.o. — Nuovo prestito francese 5% 81 — Prestito francese 4% [illegible] — Prestito francese 4% non liberato [illegible] — Nuovi Consolidati 51 5/8 — Egiziano unificato 61 — Rendita Spagnuola ed. nuova [illegible] — Id. Italiana 3,50% 24,½ — Id. Giapponese 4% [illegible] — Id. Turca unificata [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela 71 — Marconi [illegible] — Azioni De Beers [illegible] — Cambio su Italia 93 — Cheque su Italia [illegible] — Cambio su Parigi 51,51 — Id. su Argentina [illegible] — Id. su Svizzera 21,90 — Id. su [illegible] 471,50.

Valparaiso, 1.o. — Cambio su Londra 44,00.
Buenos Aires, 1.o. — Cambio su Londra 45,50.
Amsterdam, 1.o. — Cambio su Berlino 1,37,5.
Madrid, 1.o. — Cambio su Parigi 51,65.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

SANSOE' GIGLIO

d'anni 3

Con animo angosciato da dolore che non ha conforto partecipano l'irreparabile perdita il babbo GIUSEPPE, la mamma MARGHERITA, i nonni, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, giovedì, 2 corr., alle ore 10,15, partendo dall'abitazione via Chiesa della Salute, 3.

Si ringraziano anticipatamente tutte quelle gentili persone che vorranno prender parte alla mesta funzione. 11353

La famiglia del compianto

BIANCHETTA GIUSEPPE (Fiorito)

sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che con fraterna assistenza, colla presenza, con scritti e parole vollero dare così grande dimostrazione di stima ed affetto al suo caro estinto. 11337

Oggi, dopo penosa malattia, spirava serenamente in Dio

RICCARDI PIETRO

Costruttore in Serre - Rivoli

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie PARACCA TERESA; il figlio MICHELE con la moglie QUARANTA CATERINA; i nipoti TERESINA, PIERA e PIER ANGELO ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 2 corr., alle ore 17 1/4, partendo dalla casa dell'Estinto via Umberto, 38.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Rivoli, 1.o febbraio 1922. 11351

Serenamente, come visse, spirò nell'età di 77 anni

BARALE MARGHERITA vedova BALLOR

Ne partecipano la dolorosa perdita: i figli PIETRO con la consorte RATTO MARIA, SERAFINA ved. CAVALLERO, Cav. GIUSEPPE con la consorte CRIVELLO GIUSEPPINA, ANNETTA col marito ACHILLE GUIDOBONO; i nipoti, i pronipoti e congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte ai funerali, che avranno luogo giovedì 2 corr., alle ore 14,30, partendo da via Testona, 5; indi la salma verrà tumulata nel Cimitero del Lingotto.

Lingotto, 1.o febbraio 1922. (11339

Martedì, 7 febbraio, nella Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo saranno celebrate Messe consecutive ed un Ufficio funebre solenne alle ore 10 in memoria dell'anima eletta del compianto

Cav. Uff. Avv. ORESTO COSTA

Regio Notaio

Nell'immutato dolore le desolate figlie ringraziano quanti vorranno unirsi al loro cordoglio pregando pace al caro Estinto. 11364

Ad un mese di distanza dalla morte del marito, oggi, alle ore 12, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Cesira Molesini ved. Lo Bosco

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i figli e i parenti tutti.

Torino, 1.o febbraio 1922.

I funerali avranno luogo giovedì, 2 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Galileo Ferraris, N. 82.

Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68)

Dopo breve malattia cristianamente sopportata e confortato dai Sacramenti di nostra Religione, oggi a mezzodì spirava santamente benedicendo e beneficando ampliamente numerose Opere di Carità il

Dott. Cav. Giacomo Allasia

Profondamente addolorati ne danno il mesto annunzio: la figlia CLELIA col marito Capitano Medico Dott. ARMANDO SOGNO e bambino e figlioccio UGO; i fratelli Colonnello Cav. GIORGIO e Monsignore Arciprete Teol. Cav. ANDREA; i nipoti ALESSIO, ALLASIA, BELLINI, REINERI, PAGLIASSO, IMPRIMI e parenti tutti.

Torino, 1.o Febbraio 1922.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 3 corrente alle ore 10,15 partendo dalla casa del defunto, via Saluzzo, N. 41.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68)

Oggi, alle 12, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

Maria Baldioli vedova Peretti

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la sorella Nobil Donna VITTORIA ved. MASCARETTI; i fratelli GIUSEPPE con la consorte CLOTILDE ALIBERTI, Comm. Notaio EMILIO, ENRICO; i nipoti BALDIOLI, Conti BURAGGI, MARIANI, VICEDOMINI; la cognata AMALIA DEFILIPPI, e i parenti tutti.

Finalmarina, 27 gennaio 1922. (11333

Il giorno 27 gennaio, alle ore 12,30, dopo breve e violenta malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi la cara esistenza di

ALTEMARIO SCOPPETTA PALLOTTA

d'anni 78

La figlia MARIA SCOPPETTA ved. DEL MONACO; i nipoti ALTEMARIO SCOPPETTA PALLOTTA, ANNA DE CESARE DEL MONACO col marito MARIO, la cognata ROSA TELLA ved. SCOPPETTA con i figli ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Chieti, 28 gennaio 1922. 11312

La presente vale come partecipazione personale.

Il 1.o Febbraio spirava munito dei conforti religiosi

Pietro Legger

Addolorati comunicano la triste notizia la moglie, i figli GIOVANNI e consorte, ELISA e consorte GROSSO MICHELE, EMILIA, i nipoti e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 2 corrente, alle ore 16 da Corso Vinzaglio N. 16.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68)

Affranto da grave malattia, mancava ai vivi, il Compatista Principale

ULDINO VIOLA

GLI IMPIEGATI DELL'UFFICIO TECNICO DI FINANZA uniti nel cordoglio alla sorella Sig.a GISELDA VIOLA ved. LACCHIA ne partecipano il decesso. L'accompagnamento funebre avrà luogo nel giorno 2 corr., alle ore 13,30, partendo da via Gioberti, 11. 11316

Ieri, 31 gennaio, spirava serenamente in Savona

ANNA CARLEVARIS

Le sorelle straziate ne danno il triste annunzio. 11338

✝

Dopo brevissima malattia, spirava serenamente oggi, alle ore 7, l'anima della Nobile

Feroldi Clara ved. Bracco

moglie e madre esemplare.

La piangono e ne danno il triste annunzio i figli FAUSTINO, FELICITA col marito LORENZO GOZZI e figli MICHELE e LODOVICO, il fratello Conte UGO FEROLDI, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo giovedì, 2 corr., alle ore 14,30, partendo dal Corso Francia, 2.

Torino, 1.o febbraio 1922.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68)

Questa mattina, dopo lunga, dolorosa malattia è spirato santamente

LEOPOLDO DE FEO

Maggiore Generale a riposo

Ne danno il doloroso annunzio il figlio Avv. ALBERTO, la famiglia DE FEO, PRATIS e MOSCHETTI. I funerali avranno luogo giovedì, 2 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via dei Mille, 35. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 1.o febbraio 1922.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68)

Stamane, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

REALE MARIA Vedova DEPERO

Addolorati ne danno il triste annunzio il fratello REALE ANNIBALE, i nipoti CESARE e ROSA DEPERO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 2 corr., alle ore 16, partendo da via Varallo, 4.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 1.o febbraio 1922.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68)

Stamane, alle ore 8,30, dopo breve malattia, circondato dalla famiglia, e munito dei Conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Dalmasso Francesco

di anni 78

Desolati annunziano l'irreparabile perdita la moglie LETIZIA SPADA, il figlio Cav. Ing. FILIBERTO del Genio Civile, la figliastra LUIGIA RIBA.

I funerali avranno luogo giovedì, 2 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Vittorio Emanuele II, N. 22 bis.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 1.o febbraio 1922.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68)

Dopo lungo e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

PIROVANO ANGELA nata BUSSETTI

d'anni 59

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio il marito FRANCESCO, le figlie ROSA, MARIA, il figlio ANTONIO, i generi, la nuora, il fratello, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 2 corr., a ore 16, partendo da via Porta Palatina, 22.

Si ringraziano anticipatamente quanti parteciperanno alla mesta cerimonia. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 1.o febbraio 1922.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68)

Alle due di stamane, serenamente ritornava a Dio l'anima buona di

POLETTO MARIA ved. ALEMANO

Addoloratissimi partecipano i figli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, 2 corrente, alle ore 10,15, da via Mazzini, 10.

Torino, 1.o febbraio 1922. 11346

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.